

9

VARIE

(The page contains handwritten notes in Italian, which are mostly illegible due to extreme blurring and bleed-through from the reverse side.)

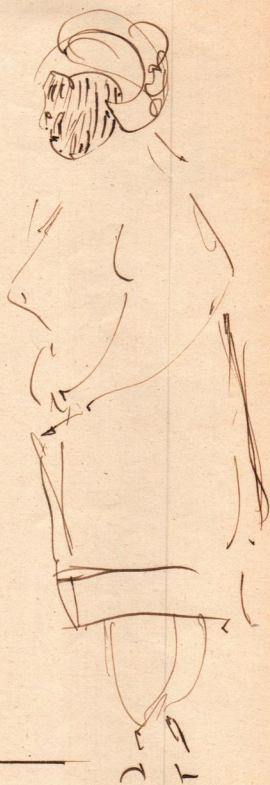
[illegible]

(The page contains dense handwritten notes in French, likely bleed-through from the reverse side. The text is mostly illegible due to the handwriting and orientation.)

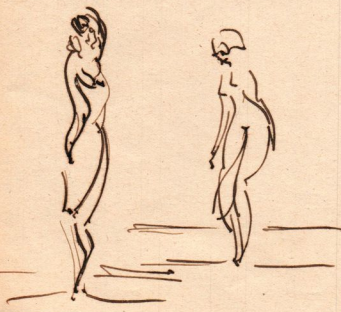
[illegible]

[illegible]





te prostitute



dei den di nasse di sciete

l'equivoco.

il grande e
staggia -

[illegible]

Come un'accedo, proprio mai essere ~~spacciatamente~~ descritto nelle parole.
 Con tutto ciò quadri e statue non sono ~~spaccati~~ come accendi. Qui
 mi sembrano essere ma ciò ^{che} mi sembrano essere ~~molto~~ è soltanto
 nei primi due capitoli, che sono scatti allo scopo di ~~preparare~~ far impio
 il terreno alle storie che segue. Il lettore che sente che il terreno
 non ~~occorre~~ le bisogna d'essere riciclato più ~~adatte~~ appropriamente,
 saltare e ripartire senza altro al capitolo tre.

Capitolo primo: La Natura delle arti.

Un fantasma, l'ossatura del piante Magis, scarse fave N. 7, l'ultimo
profumo di Guerlain, ~~la~~ l'ultima Cera di Leonardo, fl. mini (?) di
don Brodman, l'auiletto di Shakespeare, un'ossatura delle L. Fiori, un
fetto di "boudoir" e le cordoni, le Cabochons di L. Deo, un costume di
W. Lirny - tutte queste cose sono (o possono essere) opere d'arte. Ci sono
altre cose che non sono opere d'arte. Le cor. del Nig, un non opera d'arte,
né lo è la splendore delle neri del manto Rosa, né il nono dei
frangenti, conto una scopia né le dense eseguite delle bruciere e bruciere
sop. chiti in linea sotto il soffio del vento, né il profumo della ~~finestra~~ ~~bon-~~
di finir né un fono e l'oro.



uella con rotto e
mundumik.

murat

cece deo

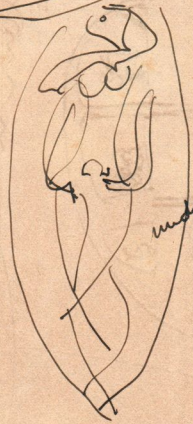


hine

da
pi



uella rene



hine
specio
dict



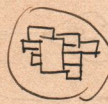
uella rene.



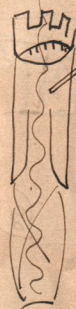
hine



hine



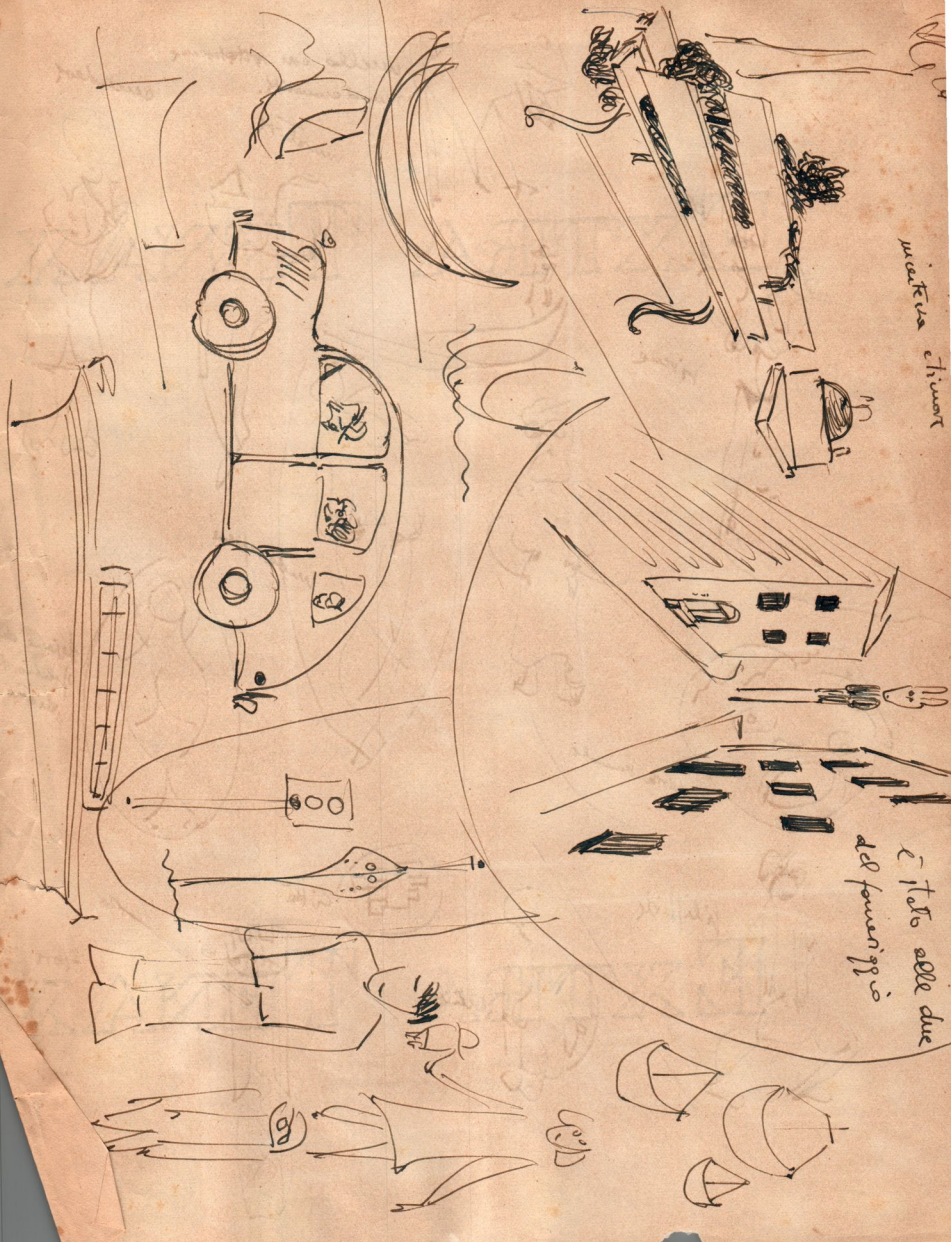
hine

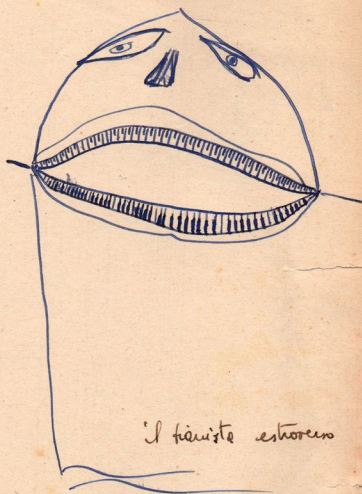
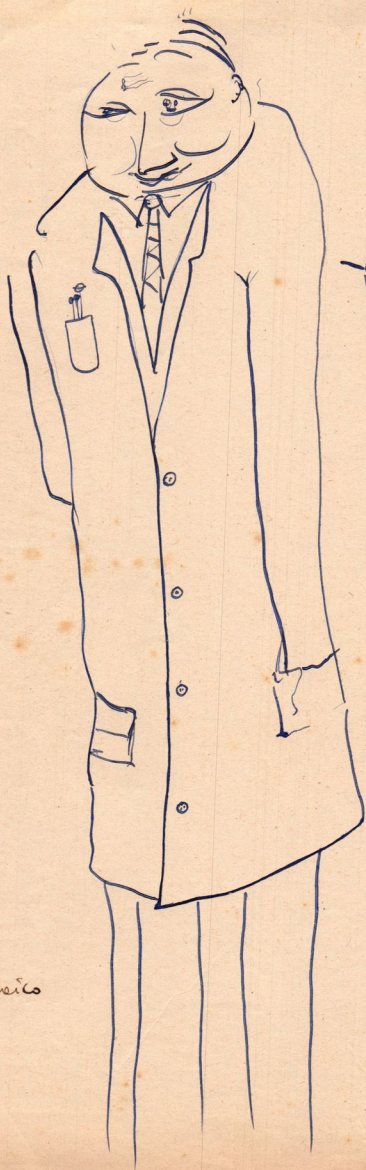


la fin di Ebor

musica e teatro

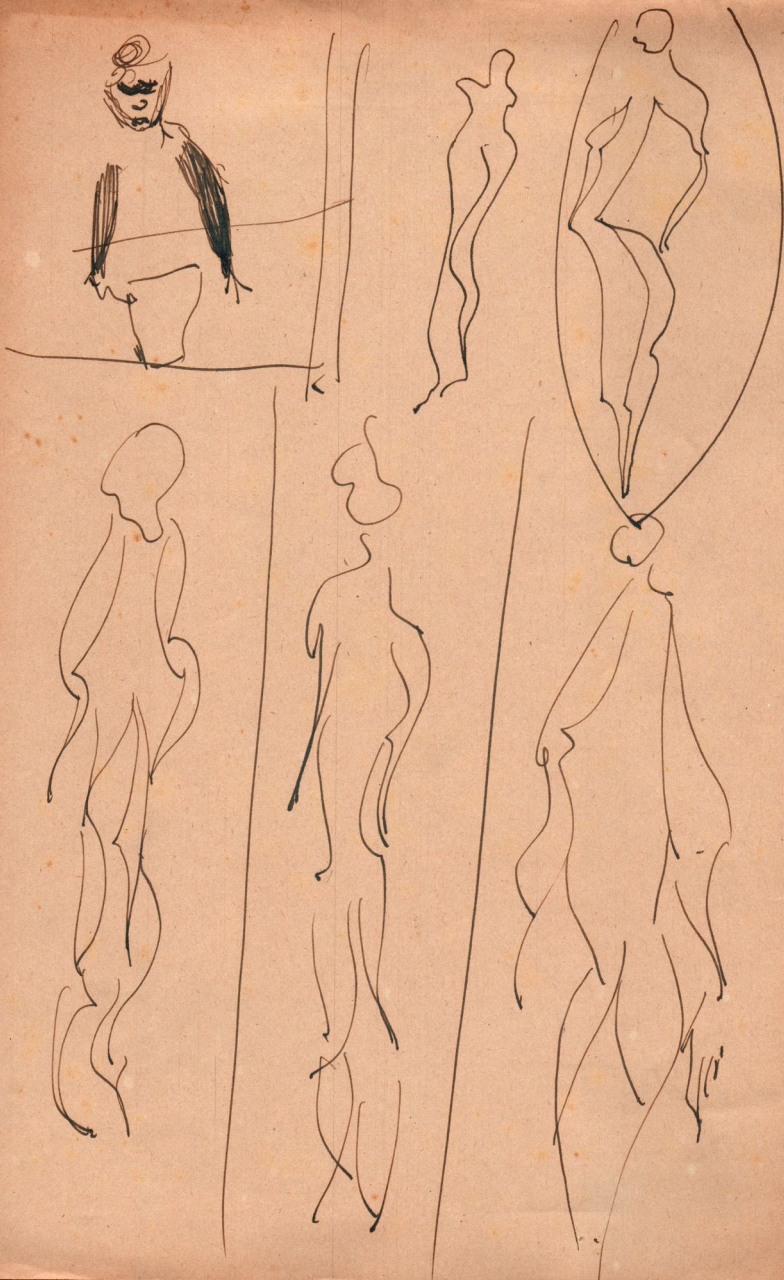
è ito alle due
del pomeriggio

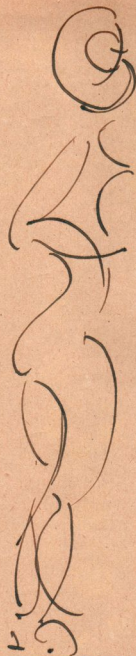


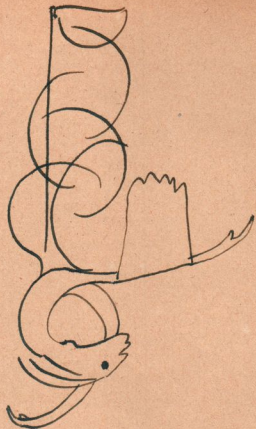


'il fante estoreo

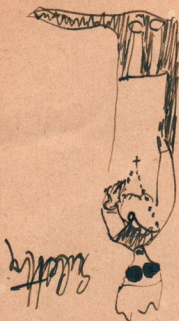
il muto bello



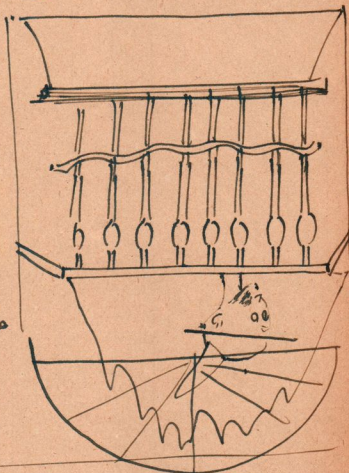




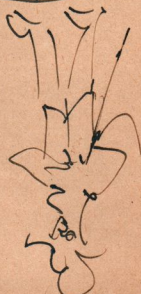
Ullert an 8' mappara



Ullert an 8' mappara



Ullert an 8' mappara



Ullert an 8' mappara



Ullert an 8' mappara

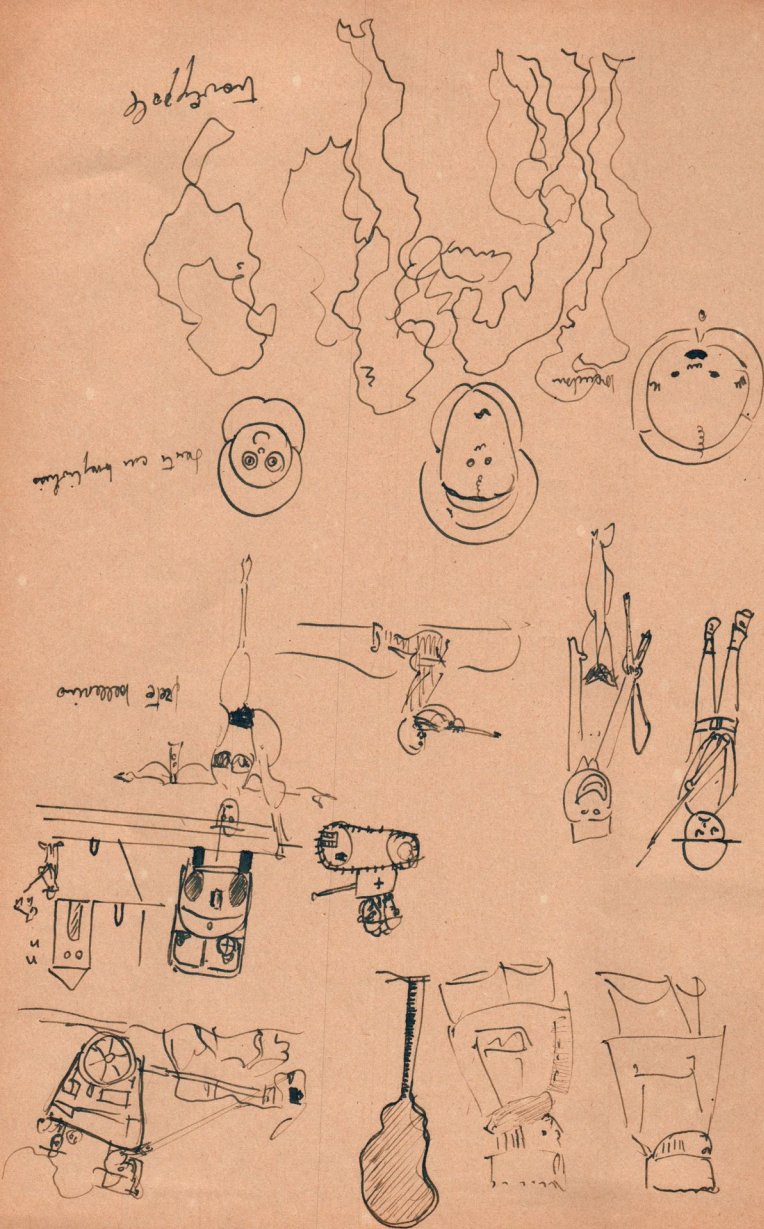


Ullert an 8' mappara

Twenty 2004

Heart on my mind

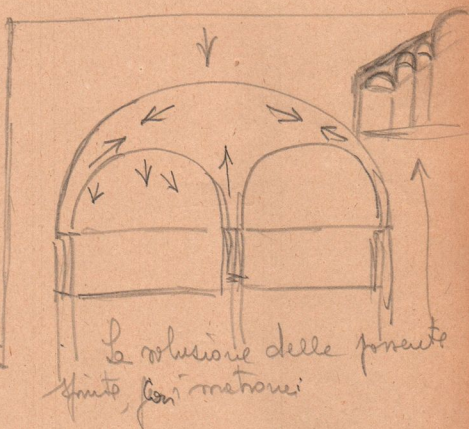
Zeit heilano



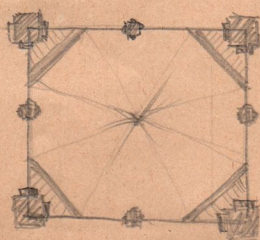
el ferro enorme: insieme le controspinte =



il pila pila ogni pila agita,
sotto una struttura

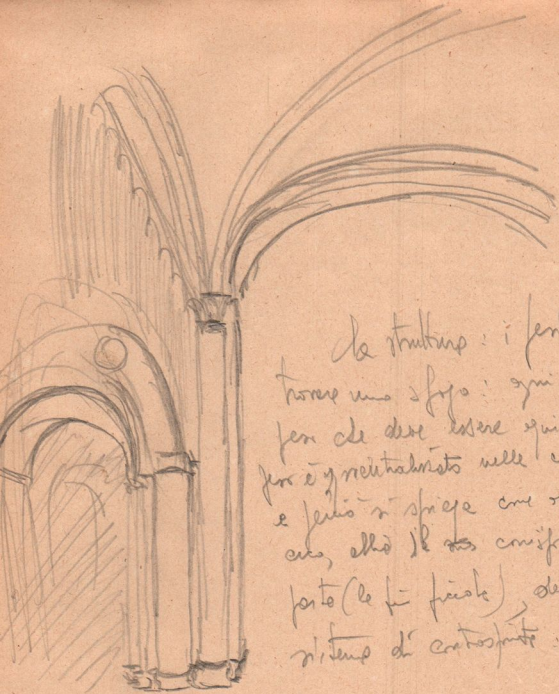


La soluzione delle pila
spinto, per masonry



l'ordine dell'ordine. e' un piano
cio' del fondo affetto per l'angolo
parete





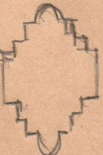
La struttura: i per essere d'uso
 trovare una sfera: qui sotto esercito un
 per che deve essere equilibrato - parte del
 per è y neutralizzato nelle colonne (questo elemento):
 e per in s'incide con qui hanno, qui fissa al
 ciro, che il suo corrispondente basamento -
 parte (le fu fissa) del per, è eliminato col
 sistema di centrosfera: con gli occhi laterali

sono centri bucati con una fine pesante, delle
 spinte del ~~motore~~ al fine solo dei motori -
 con il loro interno del motore - contro fissa l'angolo di
 movimento centrale -

Il per. è div. per le angoli - dove tutto deve venire risolto sui
 filastri: spedito sui filastri d'angolo -

1 filastro:

 fil. IV d. nor. centr. (del pulpito)

 fileto botteva angolare d. volta -

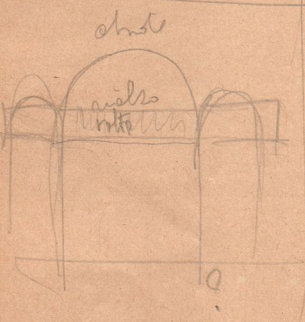
 fil. later. -
opure

 fil later.

 filastro laterale
~~filastro laterale~~
not. mediana d. volta -

idem
 filastro trasversale
all'unita.

gl. arch. sono in notturni, e in pictura (Pisani). filastro

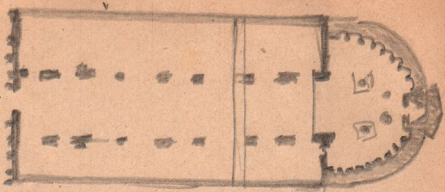


abside dell'abside

finis d. abside
finis in superficie pinta d.
travetto?

finis d. chiesa

L. S. 1812



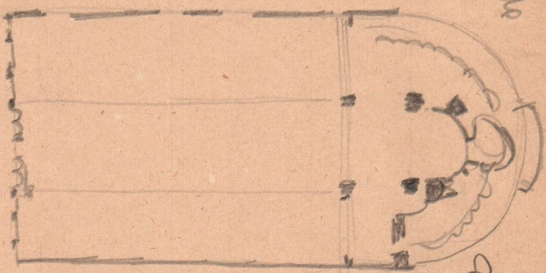
Chiesa del Duomo,

Cat. nel 1423

L'abside è del 1000 e in l'ordine superiore
 di ordine inferiore è decorata da quattro colonne
 in l'abside superiore e inferiore.

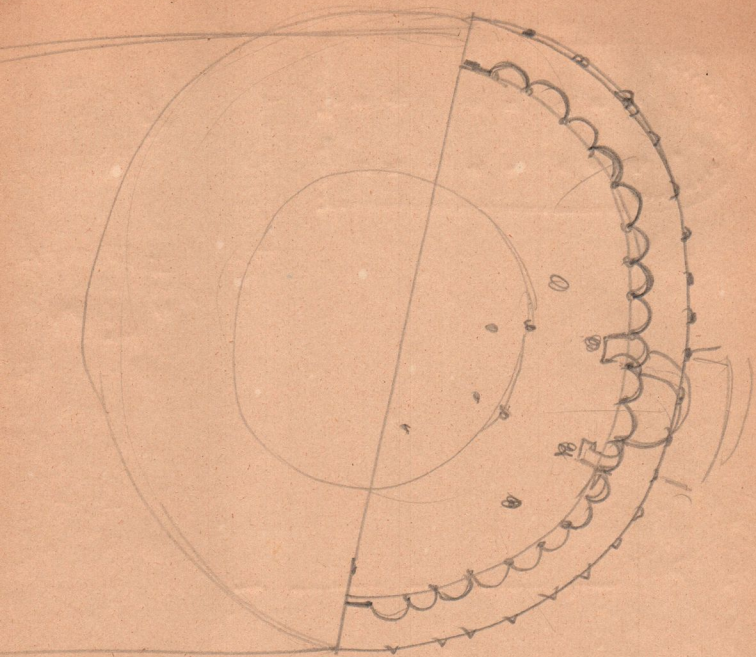
Chiesa attuale

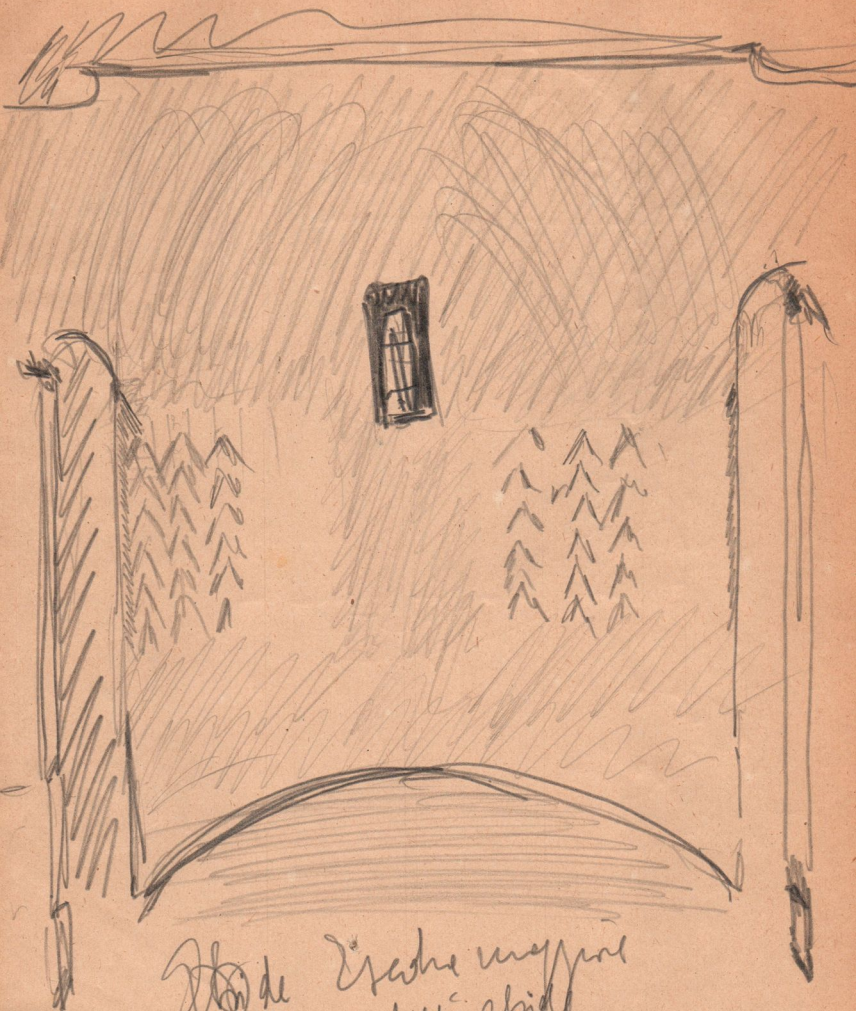
Chiesa del
 Duomo



Chiesa e piano di
 fene

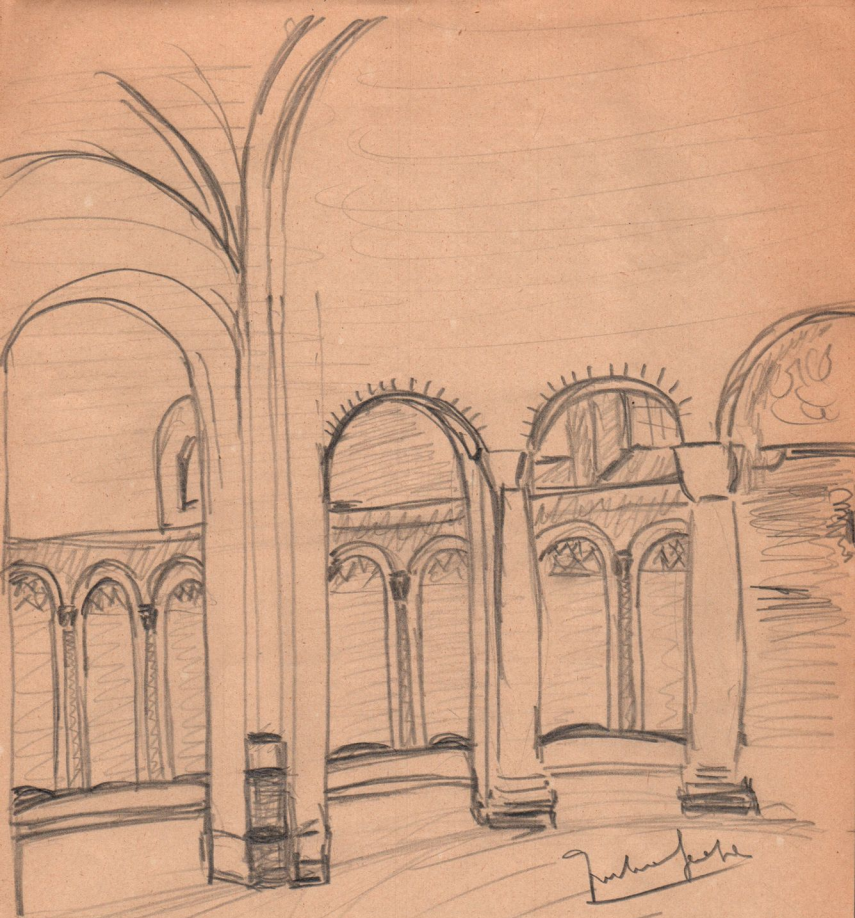
high elements in it is a few months in the north





Stato de Erache maggiori
dell' abito

disposizione dei mattoni e spine di ferro

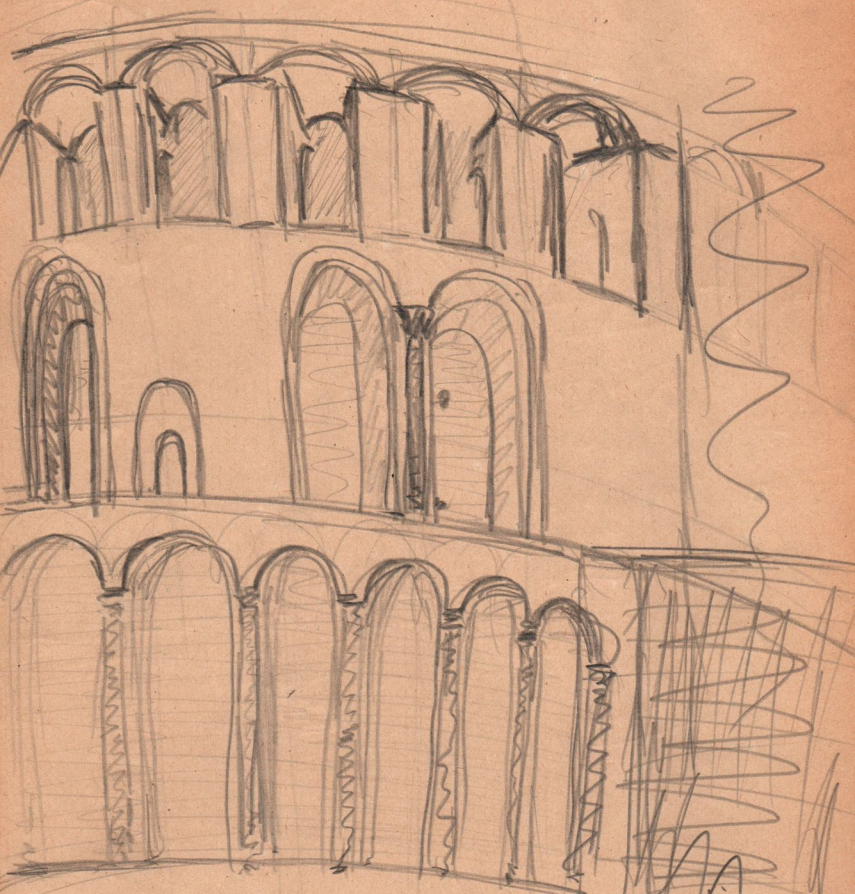


Abside e porte del catino

del 3° no. no. le volte (colonnate) a capitale
L'abside vuole mettere a posto gli elementi funzionali: n. vuole rian-

vedere l'abide di S. Maria e Gualdo

i pilastri sono cose fortissime,
fatti li in mezzo colonne

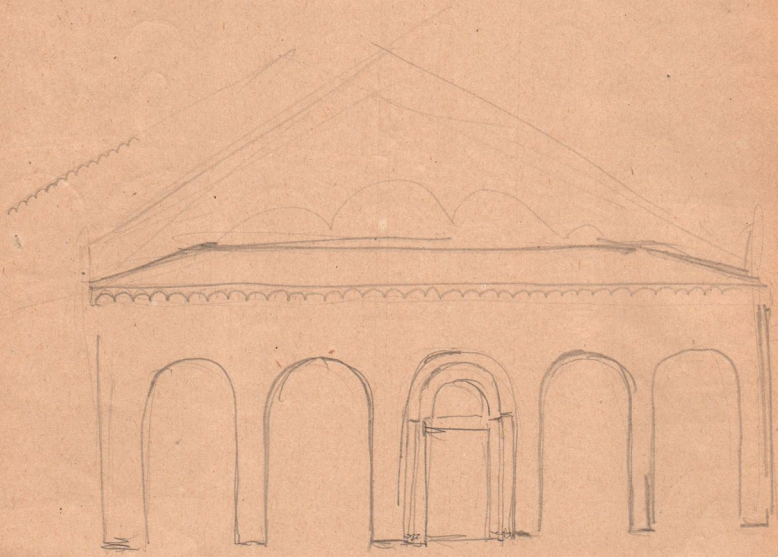
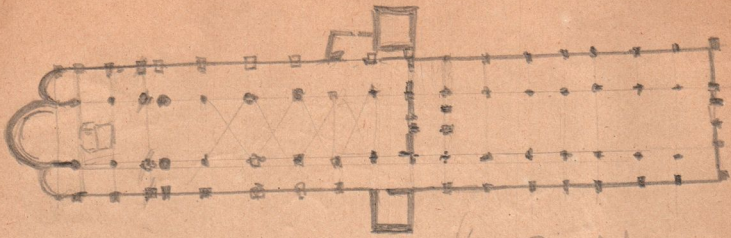


Interno abside

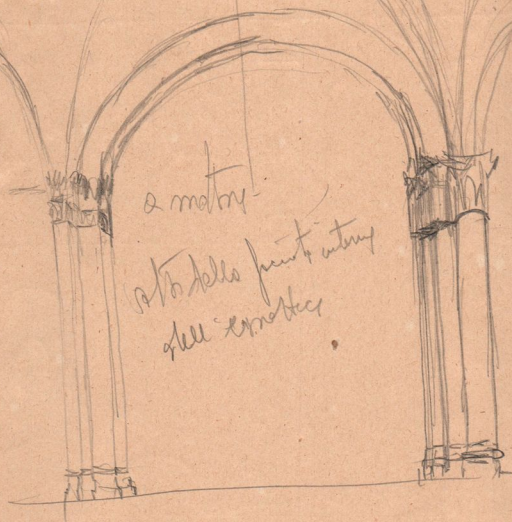
perpall

questione lo spazio, mettendo in evidenza gli elem. plastici: c'è ancora
le curve, il brist-nim, gli archi tendenti e far venire la luce

Sanctio: fronto



la note
like



a matry-

at the falls front entry
still another



as told

Cable 20
S. 25



Quetzaltenango - Tel del B. del Norte - 6. 4. 43
V. Lovello 2

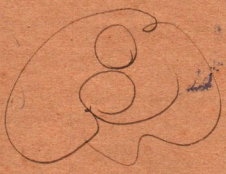
Quetzaltenango - Tel. 73.05.43

Quetzaltenango - Tel. 76.74.13

[Handwritten signature]



22
11
50
20
10
5
2
1



[Faint, illegible handwritten text]

Don Rocco

Generazioni! e le generazioni (provengono) dal contrapposti, cosicchè anche gli errori (provengono dal contrapposti) --- se dunque il buono è sia buono sia non cattivo, ed è buono per sé, ed è non cattivo per accidente --- può essere cattiva per caso di essere non cattivo --- ed è maggiormente vera di ciascuna singola cosa l'opinione per sé, (è) anche (maggiormente) falsa nel lo stesso modo di quella vera (in sé).

L'opinione dunque che il buono non è buono è falsa in relazione a ciò che inverte per sé! l'opinione invece che il buono è cattivo (è falso) in relazione a ciò che inverte per sé: cosicchè in relazione al buono sarebbe maggiormente falsa quella negazione che quella del contrario. Erra

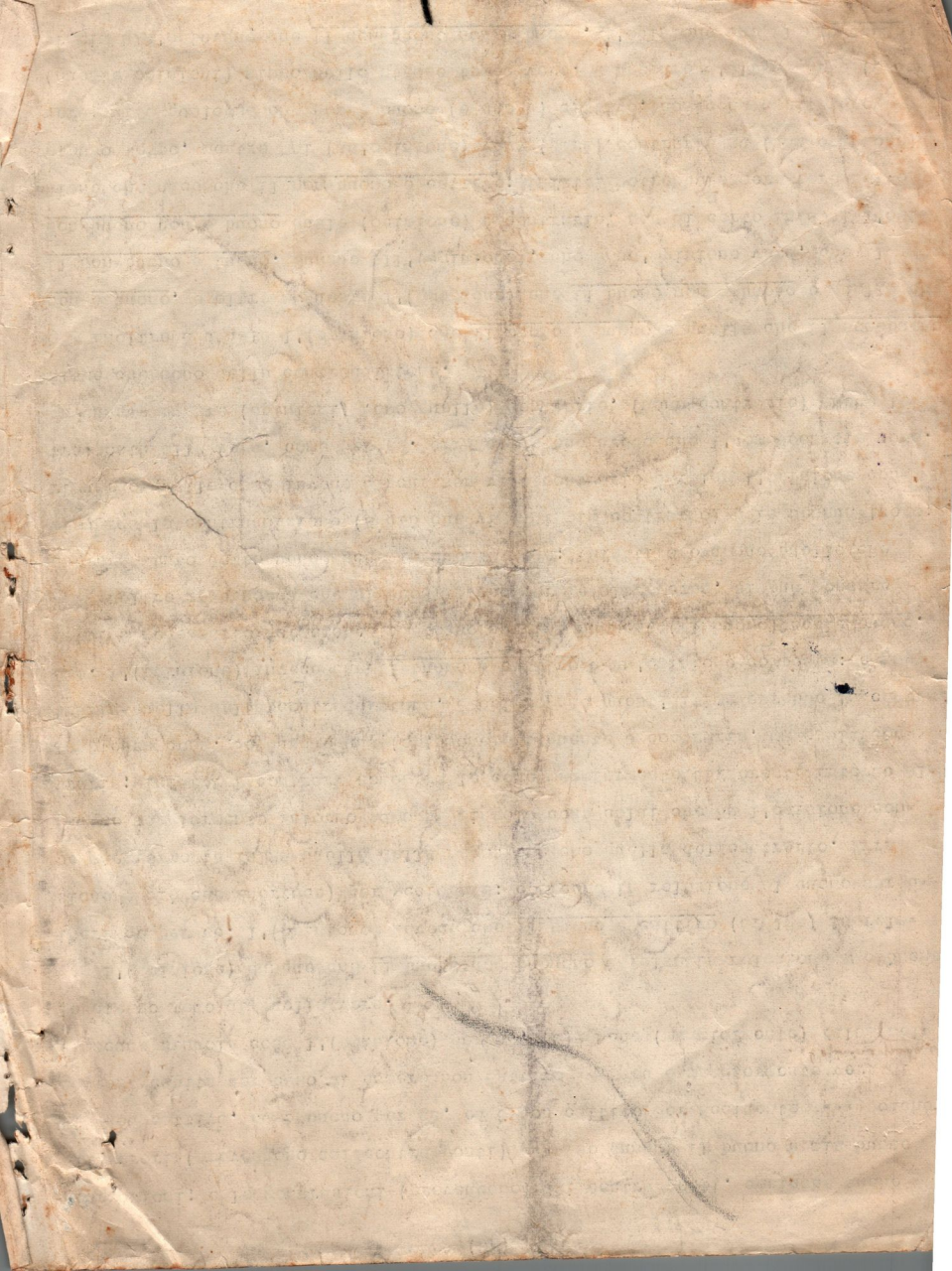
maggiormente intorno ad ogni singola cosa colui che ha l'opinione contraria; infatti i contrari sono fra le cose maggiormente differenti intorno alla stessa cosa. Se dunque una opinione di queste è contraria, ma è più contraria quella della contraddizione, è chiaro che quest'ultima sarebbe la contraria. L'opinione invece che il buono è cattivo è un'opinione composta: e infatti è necessario forse che lo stesso sottintenda che (il buono) non è buono.

Inoltre se bisogna che sia così anche per le altre cose, si può pensare che sia stato detto bene anche in questo modo: infatti o ovunque quello che riguarda la contraddizione (è ciò che vi è di più contrario) o in nessun luogo; riguardo quelle cose invece di cui non vi è contrario è falsa l'opinione contraria. Se dunque queste opinioni sono quelle) contrarie, (sono contrarie) anche le altre che sono della contraddizione.

Inoltre è uguale l'opinione che il buono è buono e quella che il non-buono non è buono, e oltre a queste l'opinione che il buono non è buono e quella che il non-buono non è buono quale (opinione) è contraria non di certo infatti l'opinione che dice che il non-buono è cattivo; infatti potrebbe essere vero nello stesso tempo, mentre mai (un'opinione) vera (sare) contraria ad (una opinione) vera: vi è qualcosa che non è buono (e che è) cattivo, cosicchè capita che (queste opinioni) siano nello stesso tempo vere. E neppure d'altra parte (è contraria all'opinione che il non-buono non è buono, l'opinione che il non-buono

non-buono non è buono e cattivo; infatti potrebbe essere vero nello stesso tempo, mentre mai (un'opinione) vera (sare) contraria ad (una opinione) vera: vi è qualcosa che non è buono (e che è) cattivo, cosicchè capita che (queste opinioni) siano nello stesso tempo vere. E neppure d'altra parte (è contraria all'opinione che il non-buono non è buono, l'opinione che il non-buono

non-buono non è buono e cattivo; infatti potrebbe essere vero nello stesso tempo, mentre mai (un'opinione) vera (sare) contraria ad (una opinione) vera: vi è qualcosa che non è buono (e che è) cattivo, cosicchè capita che (queste opinioni) siano nello stesso tempo vere. E neppure d'altra parte (è contraria all'opinione che il non-buono non è buono, l'opinione che il non-buono



notiziario

EINAUDI

mensile
di informazione
culturale

Anno III, n. 5, Maggio 1954 / Spedizione in abbonamento postale / Gruppo IV / Abbonamento annuo L. 100 / Un numero L. 10



A settecento anni dalla nascita del grande viaggiatore

«Il Milione» di Marco Polo

Dettate nel 1298 a Rustichello da Pisa, suo compagno di prigionia, che le trascrisse in francese, le memorie di viaggio del mercante veneziano ebbero pochi anni dopo, nel 1309, una traduzione italiana di vigorosa freschezza, che ora «I millenni» Einaudi pubblicano in un prezioso volume, illustrato da venticinque miniature del «*Livre des Merveilles*», e con una prefazione di Sergio Solmi che esamina gli insegnamenti attuali e la perenne vitalità del testo poliano.

Le stesse circostanze in cui il Milione fu scritto hanno un sapore romanzesco. Tornato a Venezia dopo i suoi viaggi in Oriente, Marco Polo arma a proprie spese una galera e combattendo contro i genovesi vien fatto prigioniero nella battaglia navale di Curciola, nel 1298. Ed è nelle carceri di Genova che il Milione cominciò a prendere forma. In attesa del riscatto Marco Polo, prigioniero di rango, godeva di un trattamento di favore e si compiacqua di raccontare le meraviglie delle terre

d'oriente ai genovesi che attratti dalla sua fama di navigatore lo visitavano numerosi. Fu così che pensò di mettere per iscritto i suoi ricordi, e poiché, se non gli mancavano il coraggio e l'intraprendenza del mercante e del viaggiatore, egli non era tuttavia un uomo di lettere, si valse dell'aiuto di Rustichello da Pisa, suo compagno di carcere.

Era la moda del tempo che le prose venissero scritte in «lingua d'oil»: e abbiamo così il singolare caso di un libro

dettato da un veneziano ad un toscano che scrive in francese.

L'edizione che ora ne presentiamo, in occasione delle celebrazioni poliane, è condotta sulla prima traduzione italiana del 1309, detta dell'«ottimo», con note che correggono le spesso pittoresche sviste dell'anonimo traduttore (che pare identificabile in un Niccolò Ormanni). Il volume è preceduto da un'ampia prefazione di Sergio Solmi, dalla quale riportiamo qui alcune pagine.

volte non permettono indugi nel racconto e nelle riflessioni. (C'è chi trova spontaneamente un'ispirata espressione per riassumere i suoi dolori: « se il cielo fosse carta e tutti i mari del mondo inchiostro, non potrei descrivere le mie sofferenze e tutto ciò che vedo intorno a me »). È un ragazzo di 14 anni, contadino ebreo galiziano, che scrive ai genitori. Poesia? Quante volte questo ricordo della poesia s'insinua tra queste lettere, o messaggi o iscrizioni e noi! Dobbiamo riflettere come Thomas Mann — nella sua prefazione al libro — che spesso la vita parla « senza saperlo, proprio come la poesia ». Eppure, nonostante la brevità e l'urgenza e l'orrore del momento, l'animo di molti trova modo di rivelarsi nel suo culmine morale. Nel coraggio (fierezza, dignità, calma sono in quasi tutti: e in alcuni una sorpresa e commossa serenità confinante con una strana beatitudine), nella generosità (meglio essere vittima che persecutore: è il convincimento di Franz Mager e noi già lo conosciamo come una delle altezze della moralità manzoniana), nella protestata fede negli ideali. Si nota la varia coscienza che ciascuno ha del valore, del senso della propria morte, ma tutti quanti, atti o credenti, cattolici o ebrei, li vediamo accomunati nel sentimento religioso della vita riconosciuta come dovere, attestazione, innalzamento, olocausto.

Osservazioni tutte queste già fatte per la massima parte dai lettori della raccolta italiana, com'è ben naturale trattandosi di materia umanissima, sia pure straordinariamente condizionata ed elevata, comune a ogni popolo.

Ma un documento di questo genere non può parlare solo all'archivista o allo storico, al raccoglitore di memorie, o al letterato, all'indagatore di psicologie: parla all'uomo semplice in quanto partecipa della lotta generale e perenne per la libertà, che è elevazione, progresso, parla al politico, che alimenta la sua azione di spiritualità. Non si leggono queste lettere senza pensare che noi siamo legati a quei morti, alle richieste da essi avanzate, alle « vendette » da essi pretese, agli ideali espressi, e alla storia che è in corso, a quello di cui abbiamo bisogno ancora.

Non per piangere sulle tombe

Uno di quei supplizii, il giovane Kim Malthes-Bruun, ha la coscienza di continuare a vivere in quelli che lascia, di crescere e maturare e perciò di essere davanti a essi e non dietro. Ora sono proprio questi gli elementi da non trascurare in una lettura che, per essere pienamente storica, non può non risultare efficacemente morale: sono gli elementi di progresso, di avanzamento, di maturazione che

si colgono con abbondanza in queste lettere.

Le quali ci riferiscono, sì, i pensieri e gli affetti umani nutriti « cinque minuti prima della mezzanotte », ma anche recano la consapevolezza che il sacrificio apre « le vie della resurrezione », conduce a una « nuova primavera ». Perciò il libro va letto superando il momento della commozione (come ammonisce il fahegname tedesco Paul Gesche: « non siete là per piangere sulle nostre tombe ») e rendendosi conto di quello che fu il reale stato d'animo di quei martiri, la loro condizione culturale e le aperture verso l'avvenire che nell'agonia trovano, insieme con un caldo slancio passionale, un suggello di fermezza e di definizione (« ma dalle nostre tombe dovete portare con voi la fede nella grandezza e giustizia della nostra causa e la forza per giungere a un migliore e più bell'avvenire »).

Contro l'idea della violenza

Al « mondo di perdida regressione », sintetizzato nei suoi mali e nei suoi pericoli da Thomas Mann (l'ultimo dei liberali europei degno di difendere attivamente il retaggio di civiltà in cui ha creduto, perché sa utilizzarlo per cercare le vie della salvezza), il contenuto di numerose lettere di condannati a morte di tutta Europa è più che un solenne controaltare, è un fiducioso, accanito contrattacco. Addosso ai ciechi conservatori cade la sentenza di quanti di quei caduti han previsto la fine del « corroso edificio della vecchia vita »; contro i decadenti della solitudine si alza l'insegnamento del « noi » che è di più che non io; contro gli uomini « alla cui insufficienza intellettuale e morale il destino ha affidato armi distruttive di raccapricciana violenza » (parole di Mann) si erge la speranza di Hermann Danz, coltellinaio tedesco, in una nuova storia — « il primo capitolo umano » — in cui « i mezzi di combattimento non saranno più il sangue e gli antagonismi, ma la ragione e l'intelletto ». E non parliamo di tutto ciò che in queste lettere viene a rappresentare la definitiva condanna di tragici e obbrobriosi pregiudizi.

Certo siamo noi che componiamo nella lettura quasi una scala progressiva di quei pensieri, dal particolare al generale, cercando una ragione più comprensiva dell'altra, fino a quell'ultima, che è del già citato Franz Mager, che vien fatto di adoperare come una finale parola d'ordine: « contro l'idea della violenza la violenza dell'idea », condensando in questa « idea » tutta l'esecrazione dell'odio fra i popoli, la volontà benefica di pace, la certezza del trapasso a una nuova era e il sentimento di una comunità sociale fondata sulla solidarietà umana.

Franco Antonicelli



Elenco delle edizioni Einaudi pubblicate nel mese di maggio 1954

Eugène Delacroix, *Diario* (1804-1863), a cura di Lambert Vitali; « Saggi »; 3 voll. di compl. pp. LXXI-322 con 160 tavole fuori testo e 11 a colori; rilegato L. 12.900.

La prima completa traduzione italiana del *diario* del più grande pittore della Francia romantica, con una folta messe di riproduzioni di quadri.

Marco Polo, *Il Milione*, prefazione di Sergio Solmi; « I millenni »; pp. XXII-271 con 25 tavole a colori; rilegato L. 4.900.

In questa ricca edizione illustrata del classico libro di viaggi riappare l'incanto di un mondo pieno di contrasti e di splendori: palazzi d'oro e d'argento, cerimonie solenni, giardini ricchi di esotici fiori, esercizi in lotta guerriera, e costumi, lingue, sentimenti inconsueti.

Erich Roll, *Storia del pensiero economico*; « Biblioteca di cultura economica »; pp. XX-654; L. 3.900.

La storia delle idee è qui criticamente inquadrata nello sviluppo generale della società, ed è intesa come strumento per la comprensione dei problemi attuali.

Henry Gilman, *Chimica organica superiore*. Volume I, traduzione di Primo Levi; « Manuali Einaudi - Serie di Chimica »; pp. XX-916; L. 8.800.

I quattro volumi di quest'opera, frutto della collaborazione dei maggiori specialisti americani e inglesi, costituiscono la più esauriente e moderna trattazione in materia.

Albert H. R. Delens, *L'analisi del mercato. Metodi e tecniche di ricerca di mercato*, traduzione di Giuseppe Ratti; « Testi per dirigenti, tecnici e operai »; pp. XX-248; L. 1.900.

Un tema di studio di cui oggi molto si parla in Italia, ma ancora in termini generici, per man canza di un libro che come questo ne delinea i fondamenti in termini accessibili a tutti: esso comprende i vari metodi scientifici che riassumono e interpretano gli elementi e i dati necessari a migliorare la distribuzione e la vendita dei prodotti.

Pablo Neruda, *Poesie*, traduzione di Salvatore Quasimodo con testo a fronte e 5 disegni di Renato Guttuso; « Poeti »; 3^a ediz.; pp. 174; L. 1.800.

Marcel Granet, *La civiltà cinese antica*, traduzione di Giuseppe Casella; « Biblioteca di cultura storica »; 3^a ediz.; pp. 522 con 31 tavole fuori testo; rilegato L. 4.000.

Ernst Cassirer, *Storia della filosofia moderna. Volume I. Il problema della conoscenza nella filosofia e nella scienza dell'Umanesimo alla scuola cartesiane*, traduzione di Angelo Pasquellini; « Biblioteca di cultura filosofica »; 2^a edizione; pp. 660; L. 4.900; rilegato L. 5.900.

Carl Gustav Jung, *L'io e l'inconscio*, traduzione di Arrigo Vita; « Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici »; 3^a edizione; pp. 156; L. 1.200.

Max Planck, *La conoscenza del mondo fisico*, traduzione di Enrico Persico; « Biblioteca di cultura scientifica »; 5^a ediz.; pp. 299; L. 2.000.

Giorgio Deangeli, *Elementi di Fisiologia*; « Testi per dirigenti, tecnici e operai »; 2^a edizione; pp. 171; L. 900.

Domenica 16

**THE
DANZANTE
DI META'
QUARESIMA**

**ALL'
HOTEL TREVISO**

Organizzato dagli Studenti Trevigiani

tonno l'auore di selotto
le ~~gola~~ pincudole di culi,
elle ~~verate~~ maniere, autice,
ed è ^{riunite} ~~molte~~ ^{anche} le battaglie e condotte
sulle spi manichini.

11

Un discorso deve avere un senso.
Tre ~~maestri~~ ^{maestri} attraverso le piastre.
e minano specie diverse.

* Altre macchine, fra le vecchie e il nuovo
minano chi delle altre epoche tempi.
Cio che vogliamo ~~per~~ oggi è più chiaro?



Che fare?

Domenica 16

**THE
DANZANTE
DI META'
QUARESIMA**

**ALL'
HOTEL TREVISO**

Organizzato dagli Studenti Trevigiani

veniva fuo niziale
e un uomo fuo di mitosi
parzialmente e ipoteticamente distrutto.

Nel centro della piazza è eretto la luna
le pietre immanitate
le statue i ~~bravi~~ ~~lucano~~ & obolpiano.
La grande rete avvolge la città
l'ambiguità dell'intelligenza perversa,
i ricambi di vedute e di resistenze;
una bottega - in pietra - d'esperto e domo,
in ~~noia~~ mensola.

In fondo, protetto dal vetro rivellato
solo come uomo to distacco accolto.

Questo è una comunità di corvi,
di rami, di intarsi: e di uomini.
Ne care bianche, uschere trafitte,
Civide perchi, e in fondo possono raccogliere,
scaldare.

Lo.
La repubblica, viene, viene in nome:
eudi presto è un ~~paolo~~ tempo d'iniziativa,
secoli sfucato non nudo inerte.



2.
e nell'autobus mia madre non capisce
e nessuno capisce di ^{questa} gente che lavora,
di questi volti un ~~tratto~~ ^{tratto} geniale appartenenti
alla classe medio, alla classe lavoratrice;
avete visto le pandiere uscire dalla fogna?
5.

Alla festa avevano mille generali,
cento mila elmetti.

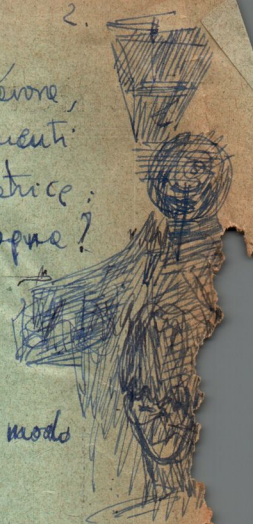
I ragazzi solitari nella neve avevano modo
di  conoscere la vita comunitaria;
e il tedio senza curve
dei vecchi pomeriggi festivi.

6.

Il ~~importante~~ essenziale è ~~inter~~ a livelli diversi
in fondo è proibito ~~politi~~ la piramide:
come le foglie che spuntano sui rami morti,
in fondo le un certo ^{infinito} ~~nesso~~ avere nel tocchio
la schedina ~~della~~ vergata di speranza.

7.

Un mendicante, ben escluso dalla nota e dal discorso
(un sottoproletario in ogni senso, fuori dello schema)
non può neppure continuare a mutolare, dicono
più dolore che un ~~fin~~



Domenica 16

**THE
DANZANTE
DI META'
QUARESIMA**

**ALL'
HOTEL TREVISO**

Organizzato dagli Studenti Trevigiani

Scontrino da staccare e mettere al posto dell'opera prestata

Collocazione

Collocazione

N.

Titolo dell'opera

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PADOVA

Padova, li

19

Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto in prestito l'opera seguente :

Autor

FEUERBACH HENRIETTES

Titolo

Das Leben in ihren Begriffen
Ballade der neuen modernen Strömung 1914

Luogo di edizione Berlino anno 1913 formato

volumi

Cognome del richiedente

Legata in

stato di conservazione

da restituire il

Dichiara inoltre di conoscere ed osservare esattamente tutte le disposizioni contenute nel regolamento sul prestito dei libri delle Biblioteche governative, e particolarmente quella di usare e custodire con la massima cura l'opera ricevuta in prestito e di restituirle ad ogni richiesta della Direzione.

IL RICHIEDENTE

Data

Abitazione

Firma del distributore

L'Opera qui sopra indicata venne restituita il

19

p. IL DIRETTORE

Mod. E. (Art. 19 del Regolamento).

Tip. "La Garangola", Padova

STAGIONE DI CONCERT 1953-54

allene, Poli, Faggi, Zannone

CENTRO
UNIVERSITARIO
D'ARTE
DELL'UNIVERSITA'
DEGLI STUDI
DI PADOVA



STAMPE

all more
when labor
for never on tette

Antel
drupans
Red
Adrian
Quano

La direzione del Centro Universitario d'Arte ha l'onore di invitare la S. V. alla personale di

TONO ZANCANARO

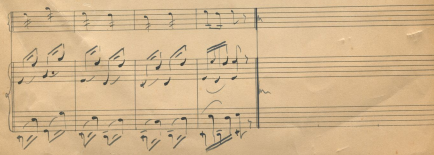
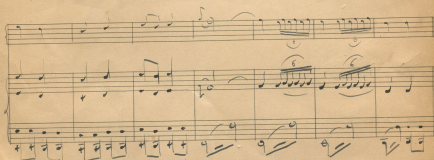
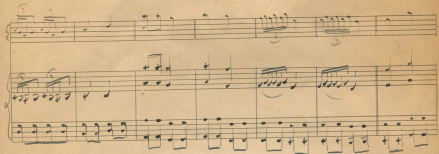
che avrà luogo nella Galleria della Sala dei Giganti al Liviano. La mostra rimarrà aperta dal 16 al 27 marzo dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30. L'inaugurazione è fissata per martedì 16 marzo alle ore 18. L'istituzione riprende con questa esposizione la sua attività nel campo delle arti figurative.

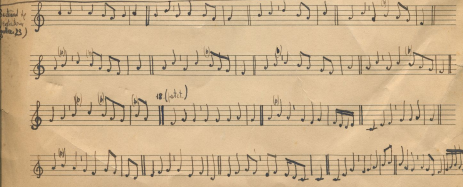
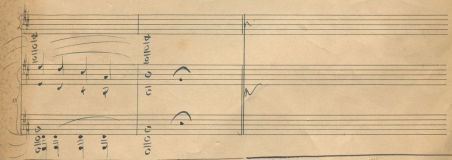
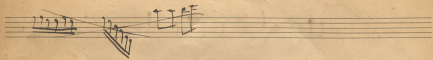
Con questa personale di disegni acquerforti e ceramiche presento il lavoro più meditato e impegnativo, come uomo e come artista, di questi ultimi anni di attività; e non a caso presento, con i disegni e le acquerforti, anche le ceramiche. Chè se i disegni e le acquerforti costituiscono come un solo discorso espresso in tecniche differenti, e con il risultato formale che si dice realistico - e il termine "realista" va inteso come il desiderio di creare le forme figurative seguendo i sentimenti più elementari e diretti, ma sostenuto dalla coscienza di ritrovare le regole più profonde della nostra tradizione - anche per le ceramiche, che pure sembrano nate da un sentimento più mediato, quasi d'altri tempi, mi pare di poter dire che si tratti piuttosto di un'altra "materia": e perciò "differente", la tecnica, "differente", la forma che ne nasce. Direi che se con i disegni e le acquerforti *documento* in termini figurativi gli aspetti più drammatici e tragici del nostro tempo, con le ceramiche ho di mira - anche qui attento alle più severe e antiche esigenze di bellezza della nostra tradizione mediterranea (la Grecia soprattutto) - la creazione dell'oggetto bello per se stesso, dell'oggetto che, senza rinunciare alle più alte possibilità dell'espressione figurativa, rimane nondimeno un *oggetto*, e un oggetto nasce come elemento decorativo, costitutivo e rallegrante della casa dell'uomo cioè.

A dispetto della crisi che domina anche il mondo delle arti figurative, tutto il mio lavoro vuole ritrovare con il pubblico e con la società quell'accordo che sempre è stato un fatto naturale fra l'artista e l'umanità del suo tempo.

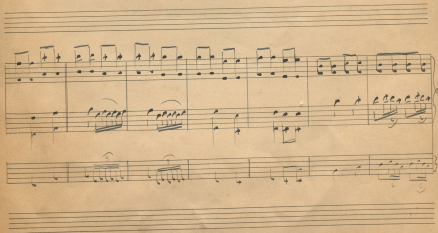
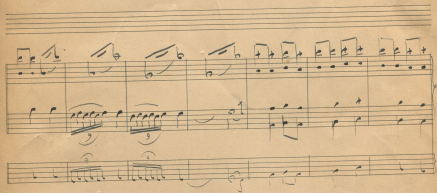
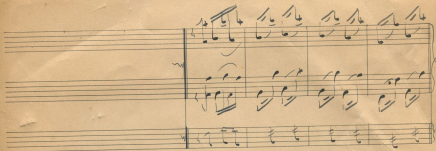
TONO ZANCANARO

[illegible]





Handwritten musical score on ten staves. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and clefs. The score is written in blue ink on aged, yellowed paper. The notation is dense and appears to be a complex piece of music, possibly a symphony or a large-scale composition. The staves are numbered 1 through 10, with the numbering appearing at the bottom of the page. The notation includes various musical symbols such as notes, rests, and clefs. The score is written in blue ink on aged, yellowed paper. The notation is dense and appears to be a complex piece of music, possibly a symphony or a large-scale composition. The staves are numbered 1 through 10, with the numbering appearing at the bottom of the page.



Per il significato della parola greca ἀληθεια inequivocamente intraducibile in italiano, e che parola qui si lascia nella espressione latina "veritas", cfr. H. WALTZ, Aristoteles Organon Kritis, Lipsiae 1844, I., pp. 52-54; SILVANO MARINO, Aristoteles opera omnia etc., Parisi 1885, I., pp. 196, p. 17, nota 1.)

1.° Parole, pensieri e cose. Il vero e il falso

Analitico bisogna stabilire che cosa è nome e che cosa è verbo; in secondo luogo che cosa è negazione, affermazione, enunciazione e discorso. I (suoni) della voce sono simboli delle presenti dell'anima, e i (suoni) verbi (sono simboli) dei (suoni) della voce. E come i segni verbi non sono gli stessi, mentre le presenti dell'anima, delle quali questi nella voce sono gli stessi: come le stesse per tutti, e sono le stesse anche le cose sono enunciate segni, sono le stesse per tutti, e sono le stesse anche le cose delle quali queste presenti sono immagini. Di ciò però si parla nel De anima (cfr. III, 6) - Infatti riguarda un altro oggetto:- E come nell'anima ora vi è un concetto non caratterizzato da verità o falsità, ora invece un concetto in cui inherisce l'una delle due (o verità o falsità), così pure avviene nei (suoni) dell'anima: infatti la falsità e la verità stanno nella unione e nella separazione (del concetto). I nomi dunque e i verbi da se assumono al concetto senza unione e separazione: per es. l'uomo o bianco quando non vi è alcuna qualcosa; infatti non sono né veri né falsi. Prova di ciò è questo: l'oggetto certamente si può non essere sia assolutamente sia relativamente al tempo.

Il nome è (un suono della) voce, semantico per convenzione, senza tempo; nessuna parte di esso separatamente, è semantico. Infatti in Καλλιπος, ἵππος, deò, non ha un significato come (lo ha invece) nelle espressione καλὸς ἵππος. Tuttavia nel nome composti non avviene quello che avviene nel nome semplici: in questi, infatti, la parte non è affatto significativa; in quella invece tende certamente a significare qualcosa, ma separatamente (non significativa) nulla, come per es. in ἐπαιτοκλής (have coram), κέλες (cetero) (non è affatto).

(Si è detto) per convenzione (nel senso) che nessun nome (è tale) per natura, ma (è nome) quando sia divenuto simbolo; poiché manifestano certamente qualcosa anche i suoni inarticolati, per es. delle bestie, nessuno dei quali è nome. Non-nome non è nome; infatti non vi è alcun nome col quale si debba chiamarlo. X = poiché non è né discorso né negazione =; ma sarà un nome indefinito. Di Πίσιον o a Πίσιον e altre (espressioni) sitate non sono nomi ma casi del nome. La definizione di questi (casi) è la stessa (di quella del nome) in tutto, tranne che (i casi) assieme a è, era o sarà non significano verità o falsità = mentre il nome (assieme a è, era o sarà, le signification) sempre =; per es. di Πίσιον è o di Πίσιον non è non significano affatto né verità né falsità.

Il verbo è quel (nome) che consignifica tempo; nessuna parte di esso ha significato separatamente; ed è sempre indice di ciò che viene detto di altro. Dice che consignifica tempo: per es. buona-sera è nome, io starò bene è verbo; consignifica infatti l'essere ora.

È sempre (il verbo) è indice di ciò che inverte o di ciò che si attribuisce.

Non sta bene e non è ammesso non (il) ultimo verbo: infatti consignifica no certamente tempo e sempre inverte in qualcosa, ma a questa differenza non è dato un nome; ma sarà un verbo indefinito perché inverte parlanti in qualsiasi cosa che sta e che non sta.

Uguale anche stette bene o starà bene non è verbo, ma caso di un verbo. Differisce dal verbo poiché il verbo consignifica il tempo presente, questo invece consignifica il (tempo) che sta attorno (al tempo presente).

Dunque i verbi stessi, (così) detti in sé, sono nomi e significano qualcosa. Infatti così che (il) pronome sta il pensiero (dell'osservatore) e così che sta sta tempo (col pensiero) = ma non significano se (non) è o non è; infatti essere o non-essere non è indice della cosa, neppure se si dice ante da solo. Queste espressioni infatti non sono nulla, ma consignificano una certa unione che non è possibile pensare senza i componenti.

Il discorso è (un suono dalla) voce semantico; alcuna delle sue parti, se
 parzialmente, è semantico, come elocuzione non come affermazione (o negazione).
 Voglio dire come nono stignitico qualchecosa, ma non che è o non è = mentre il
nono stignitico qualchecosa o negazione se venga aggiunta qualchecosa =! ma una sola alla
parte affermazione o negazione se venga aggiunta qualchecosa =! (da solo) è semantico,
 ma così è volante suono. Nel (non) composti (la sillaba) è stignitico, ma
 non per se come è stato detto.
 Ogni discorso pertanto è semantico non come strumento ma, come è stato
 detto, per convenzione.
 Infatti non ogni (discorso) è annellazione, ma quello in cui intrae
 l'esprimere il vero o il falso; (cio) non intrae in tutti (i discorsi), per
 es. Le pregiure è discorso, ma ne vero né falso.
 Tralasciamo gli altri discorsi in cui intrae propria della retorica e
 della poesia: la annellazione invece (appartiene) alla presente retorica.

La comunicazione semplice è (in senso della) voce significante l'intenzione e la non intenzione di qualche cosa in qualche (altra) cosa secondo la divisione del

legge (di parlare).
 Fra queste (annunzioni) una è la annunziazione semplice, per esempio (altri-
 a) *vedere* (vedere) *vedere* *vedere*
 re) *vedere* di *vedere*! *vedere* e *vedere* (semplice) '.

* (elapled tr) eBBeTe

...e che che non risponde in spontaneamente
...e che che non risponde in spontaneamente

La cosa è non una sola cosa o quella senza conclusione.

E' un discorso annunziativo uno, o quello che esprime una sola cosa, o quello che e uno per condizioni; sono molteplici invece quelli che esprimono molti.

* = 01808b 017070p 0007001

- Perché allora è questo che uno e non moltissime anime-terrestre-predeli non sarà inaffi ma per ~~questo~~ detto di seguito. E' proprio di un'altra frase

■

*OATSEYOUNG 08J08

Neossarriamente ogni discorso enunciativo dipende da un verbo o da un caso (di un verbo); infatti l'espressione nome, se non viene seguita da un verbo, ne sarà, ne sarà, ne sarà, ne qualcosa di attetto, non (costituisce) attetto in di-

* 82012000 01000000 0000 (00000000) 0000 1212 12

Il primo discorso annunziato, uno, è l'atterramento, il secondo è la ne-

6.- L'affermazione e la negazione: loro opposizione

Una affermazione è una enunciazione di qualcosa intorno a qualcosa; una negazione è una enunciazione di qualcosa (separata) da qualcosa. E poiché è possibile enunciare l'inerte come non inerte, e il non inerte come inerte, e l'inerte come inerte, e il non inerte come non inerte, e ciò anche in tempi diversi del presente, qualcuno potrebbe anche negare tutto ciò che ha affermato e affermare ciò che ha negato. Costoro è manifesto che ad ogni affermazione è opposta una negazione e ad ogni negazione una affermazione. La contraddizione quindi sarà una affermazione e una negazione opposte; per essere opposte intendendo la (annullazione) della stessa cosa intorno alla stessa cosa, = tuttavia non egualmente e con tutti questi altri (casi) che abbiamo definito contro le nozioni corrette.

7. - L'universale e il singolare. - L'opposizione delle proposizioni:

contraddizione e contrarietà.

Poiché vi sono cose universali e cose singolari - dico universale quello che per natura può essere predicato di molti, e singolare quello che non lo può, per es. uomo appartiene agli universali, gallina invece al singolare. È necessario enunciare che qualcosa inverte, o non inverte, ora a qualcosa di universale, ora a qualcosa di singolare. Se dunque si enuncia universalmente di un universale che inverte o non inverte, queste enunciazioni saranno contrarie.

= Chiamo enunciare universalmente di un universale per es. ogni uomo è

bianco, nessun uomo è bianco.

Ma quando (sono enunciati) di universalmente ma non (enunciati) univer-

salmente, non sono contrarie; anche se le cose che sono espresse è possibi-

le che siano (talora) contrarie.

= Chiamo non enunciare universalmente di un universale per es. ~~l'uomo~~ è

bianco, ~~l'uomo~~ non è bianco; infatti pur essendo uomo un universale non è

usato come universale negli enunciati; poiché (il termine) ~~ogni~~ non è sing-

olare l'universale ma che (il nome è assunto) universalmente.

Al contrario, del predicato predicare universalmente l'universale, non

è (una enunciazione) vera; infatti non vi sarà alcuna affermazione in cui

del predicato venga predicato universalmente l'universale, come per es. ogni

uomo è ogni animale.

Dico che si oppone ad una negazione contraddittoriamente quella affer-

mazione che si oppone l'universale (opposta alla stessa affermazione) non uni-

versalmente, come per es. ogni uomo è bianco = non ogni uomo è bianco.

Nessun uomo è bianco = qualcuno uomo è bianco; (si oppongono) invece come

contrarie l'affermazione dell'universale e la negazione dell'universale,

come per es. ogni uomo è bianco = nessun uomo è bianco. Pertanto non è

possibile che queste (enunciati) siano vere insieme, mentre è possibile

(che siano vere) quelle opposte ad esse intorno alla stessa cosa, come per

es. non ogni uomo è bianco e qualche uomo è bianco. (cfr. 10, 20a16-20).

Dunque (d1) tutte le (annullazioni) contraddittorie degli universal!, che sono (assunti) universalmente vi è necessità che l'una sia vera o falsa, e (così) anche (d1) tutte quelle che sono del singolo, come per es. Socrate è bianco = Socrate non è bianco.

Invece (d1) tutte quelle che sono degli universal! non ^{non} (assunti) univer-

salmente, non sempre l'una è vera, l'altra è falsa: infatti è insieme vero di-
re che $\exists$ uomo è bianco e che $\exists$ uomo non è bianco, e che $\exists$ uomo è bello e che

$\exists$ uomo non è bello: poiché infatti se (è) brutto (è) anche non bello; e se di-
viene qualcosa non è ancora (questa cosa). A prima vista sembrerebbe che fosse

assunto perché l'annullazione $\exists$ uomo non è bianco sembrerebbe insieme signi-
ficare anche nessun uomo è bianco; ma invece (questa annullazione) ne signifi-

ca la stessa cosa, né necessariamente è insieme (a quella).

È evidente anche che vi è una sola negazione di una sola affermazione; in-
fatti bisogna che la negazione neghi la stessa cosa che ha affermato l'affirma-
zione, e (la neghi) ~~la stessa cosa~~ ^{la stessa cosa} stesso (soggetto) sia esso singolo, sia

esso universale, assunto/universalmente o non universalmente; dico per es.

Socrate è bianco = Socrate non è bianco = se invece (viene affermato o nega-

to) qualche altra cosa, oppure la stessa cosa (ma) ~~da un altro (soggetto)~~, non

ess'opposta ma diversa da quella; alla (annullazione) ogni uomo è bianco

(è opposta) la (annullazione) non ogni uomo è bianco; a quella qualche uomo è

bianco, quella nessun uomo è bianco; a quella poi $\exists$ uomo è bianco, quella

$\exists$ uomo non è bianco.

È stato detto dunque che una sola affermazione si oppone contraddittoria-

mente ad una sola negazione, e quali siano queste; e che le (annullazioni) si-

formative e negative) contrarie sono diverse (da queste) e quali queste siano;

e che ogni (annullazione) contraddittoria è vera o falsa, e perché, e quando è

vera o falsa.

Si una in affermazione e la negazione che significano una sola cosa di una sola cosa, sia che vi sia un $\neq$ universale (assunto) universalmente, sia che non (sia) così: per es. ogni uomo è bianco = ogni uomo non è bianco, l'uomo è bianco = l'uomo non è bianco, nessun uomo è bianco = qualche uomo è bianco, a condizione che bianco significhi una sola cosa.

Se invece un solo nome è posto a due cose, dalle quali non è possibile (che risulti) una sola cosa, non vi è una sola affermazione; come per es. se qualcuno possesses il nome vestito a cavallo e a uomo, la (annullazione) $\neq$ ve- stito è bianco non (sare) una sola stessa affermazione χ né una sola negazione. questa annullazione infatti non è differente dal dire $\neq$ cavallo è l'uomo non sono bianchi, e questa non differisce affatto dal dire $\neq$ cavallo è bianco e $\neq$ uomo è bianco.

Se dunque queste (annullazioni) significano molte cose e sono molte, è evidente che anche la prima (annullazione) o significa molte cose o non significa nulla, - l'infatti non vi è un nono-gavallo; cosicché in queste (annullazioni) non è neppure necessario che l'una annullazione contraddittoria sia vera e che l'altra sia falsa.

4. Proposizioni a soggetto indicativo in tempo futuro. Lo stesso

* 0000000000

È necessario dunque che la affermazione o la negazione riguardanti cose che sono o sono state vere o false: e sempre di quelle (affermazioni e negazioni) degli universali assumti universalmente l'una è vera l'altra è falsa, e così di quelle dei singolari, come si è detto; mentre non è necessario che una vera l'altra (di quelle dette di un universale non assunto) universalmente: anche di questo si è parlato.

Non è invece così per le (annullazioni) dei singolari e futuri. Se infatti ogni affermazione o negazione è vera o falsa, è necessario anche che ogni cosa ^{o non cosa} ^{esista} (in un'altra): se infatti uno dice che qualcosa sarà e un altro invece ^{non dice} questa stessa cosa, è evidente che necessariamente dice la verità. ^{non di esseri, se (è vero che) ogni affermazione è vera o falsa; entrambe le cose} Infatti non interviene insieme in queste cose. Se infatti è vero dire che è bianco o non è bianco, necessariamente è bianco o non è bianco, e se è bianco o non bianco, era vero affermare o negare; e se (il bianco o non bianco) non interviene (in qualche cosa), è detto il falso, e se è detto il falso non interviene (in qualche cosa): escludo che è necessario che sia vera l'affermazione o la negazione.

Alora nula é ne diuione fortitamento ne indetermimate, e (nulla) repare sate o non sate; ma tuto (diuione) per necessitate o non indetermimate. Intantit dico la verita o colui che afferma o colui che nega, altri-
tante (qualcosa) egualmente avverrebbe o non avverrebbe; intantit l'indetermi-
nazione non consiste o consisterebbe nell'essere più in un modo o in un altro.

Inoltre se (una cosa) ora è bianca, era vero dire prima che sarebbe stata bianca, cosicchè qualunque cosa di quelle che diventano ora sempre vero dire che sarebbe stata; e se era sempre vero dire che è o sarebbe stato, non è possibile che questo non fosse e neppure che non fosse stato. Ma ciò che non è possibile che non avvenga, è impossibile che non avvenga; e ciò che è impossibile che non avvenga, è necessario che avvenga; quindi tutte le cose che sarebbero state e necessarie che siano avvenute. Perciò nulla sarà fortitamentemente

e indeterminatamente; infatti se (fosse) fortitamente non (sarebbe) di no-
 na neppure è possibile dire che nessuna delle due cose è vera, per es.
 Poiché in primo luogo capiterrebbe che essendo l'affermazione falsa la
 stione non è vera, e che se questa è falsa la affermazione non è vera.
 In secondo luogo, se è vero dire che (una cosa) è bianca e nera, bian-
 che entrambi (bianco e nero) interiano (nella cosa), e se (è vero dire che)
 interiano (nella cosa) domani, domani interiano $\neq$ (nella cosa). Se invece
 (è vero dire che) qualcosa ne sarà né non sarà domani, non si sarebbe ciò che
 è indeterminato, come a proposito di una ~~cosa~~ ^{cosa} ~~avrebbe~~ bisognerebbe infatti
 che una battaglia navale né avvenisse né non avvenisse.
 Queste e altre simili sono le assurdità in cui ci si imbatte se è neces-
 sario tra gli opposti di ogni affermazione e negazione -- sia di cose univer-
 salmente universalmente, sia di cose singolari -- l'uno sia vero l'altro sia
 falso, e nessuna cosa sia indeterminata di quelle che avvengono, ma che tut-
 to il more siano e avvengano necessariamente.
 Sicché non occorrerebbe né deliberare né impensare in qualcosa, come
 talora si facesse questo, questo avverrebbe, non facendo questo, questo non
 avverrebbe. Nulla ~~avverrebbe~~ infatti impedirebbe che di esistenza una prima non dic-
 che questa cosa avverrà e un altro lo neghi, dal momento che necessariamente
 avverrà quella delle due cose che era vero dire allora. E inoltre neppure im-
 porta che alcuni abbiano ~~avverrà~~ espresso la contraddizione o non l'abbiano es-
 presso: è evidente infatti che le cose andranno così anche se uno non abbia
 affermato e un altro non abbia negato; infatti (qualcosa) sarà o non sarà non
 perché sia stato affermato o negato, anche se (cioè ~~non~~ ^{avverrà}) ~~avverrà~~ ^{avverrà} ~~avverrà~~ ^{avverrà}
 in qualsiasi altro momento. Cosicché se in ogni tempo avviene così
 (cioè) che l'una delle due enunciazioni, cioè o l'affermazione o la negazione
 fosse vera, era necessario che questa avvenisse, e che alcuna delle cose che
 avvenivano fosse sempre così come necessariamente avveniva. Infatti ciò che

quadrato con verità disse che sarebbe stato, non era possibile che non avvenisse come d'altra parte era sempre vero dire che sarebbe stato ciò che è avvenuto. Se tutte queste (conseguenze) sono impossibili --- e infatti vediamo che sono principio delle cose future le deliberazioni e le azioni, e che generalmente le cose che non sono sempre in atto vi è la potenza di essere e non essere e che in esse vi è una duplice possibilità di essere e non essere e quindi anche di diventare e di non diventare. E molte cose ci appaiono con evidenza in questa situazione, per es. che questo vestito è possibile sia tagliato, e non sarà (tagliato) tagliato, ma prima sarà logorato; ugualmente però anche è possibile che non sia tagliato: infatti non sarebbe possibile che esso prima venisse logorato se non fosse possibile che non venisse tagliato. Così anche per tutti gli altri (tipi di) diventare che si dicono secondo una ristretta potenza --- è evidente che non tutte le cose sono e divengono necessariamente, ma alcune (sono e divengono) indottrinabilmente e (allora) non è per nulla più vera la affermazione o la negazione; altre (sono e divengono) maggiormente e per lo più in un senso, ma tuttavia capita che avvengano anche nell'altro senso, e allora non (avvengono più) nel primo senso.

non sempre o per quelle che non sempre non sono. Di queste infatti è necessario
una parte della contraddizione sia vera o falsa, ma non questa o questa
ma indeterminalmente; e se l'una è più vera, tuttavia non è più vera o
vera. Cosicché è evidente che di ogni affermazione e negazione opposte non
necessariamente l'una sarà vera e l'altra falsa; infatti non avviene lo stesso
per ciò che è, anche per ciò che non è, il quale invece ha la possibilità
di essere e non essere, ma (platonico avviene) come si è detto.

10. Le opposizioni nelle proposizioni esistenziali, e in quelle copulati

Forse l'affermazione significa qualcosa intorno a qualche altra, e
 to è o nome o qualcosa che non è nome, ciò che è (espresso) nell'affermazio-
 bisogna che sia una sola cosa e intorno ad una sola cosa — sopra è stato d-
 tanto il nome e ciò che non è nome: infatti non-nome non lo abbiamo mai
 nome indefinito; in realtà l'indefinito significa in qualche modo una sola
 ma come pure non sta bene non è verbo — ogni affermazione concreta o di u-
 nome e di un verbo, o di un nome indefinito e di un verbo.

Senza verbo non vi è alcuna affermazione né negazione: è o sarà o era o
 stiano e altri (verbi) infatti sono verbi in base alle definizioni date; in
 tutti costellano tempo. Cosicché la prima affermazione è o negazione è
 vero è, nome non è; quindi non-nome è, non-nome non è; e ancora ogni-nome è
 ogni-nome non è, ogni-nome-nome è, ogni-nome-nome non è, e lo stesso discorso
 i tempi fuori del presente).

quando è è predicato in aggiunta come terzo termine, le antitesi si poss-
 dire in modo duplice. Se dico per es. nome è rifiuto, affermo che è, (sia ess-
 nome o verbo, viene posto come terzo elemento nella affermazione. Cosicché p-
 tale motivo, queste (annullazioni) saranno quattro, delle quali due si compo-
 stano nei confronti dell'affermazione e della negazione, per quanto rigua-
 l'ordine, come le privazioni, e due noi dico cioè che è si aggiungere a a ri-
 o a non-rifiuto, e così anche (per) la negazione. Saranno dunque quattro (ann-
 olazioni). Pensiamo ciò che è stato detto in relazione a ciò che viene scelt-
 qui sotto: nome è rifiuto, negazione di questa (annullazione) nome non è rifiuto
nome è non-rifiuto, negazione di questa (annullazione) nome non è non-rifiuto.
 Infatti qui è e non è si aggiungono a rifiuto e a non-rifiuto. Queste annullazi-
 ni, come si dice negli Analitici, si ordinano così. Ugualmente si ha anche a
 l'affermazione del nome (assunto) universalmente, per es. ogni nome è rifiuto
 (negazione) non-ogni nome è rifiuto; ogni nome è non-rifiuto, non-ogni nome è

rifiuto.

Senonché le (annullazioni) opposte diametralmente non è possibile che n-
 mente dicono il vero assieme, ma (cio) è possibile (voluntà) qualche volta.

due dunque sono opposte ma se ne scio il che due quando sia stato posto qualche
se titolo a non-nomo come soggetto: non-nomo è Rnato, non-nomo non è Rnato
non-nomo è non-Rnato, non-nomo non è non-Rnato. Non vi saranno antitesi
in numero superiore a queste. E queste (ultime) sono per se stesse da quel
perche usano come nome (l'Indefinito) non-nomo.
In quel caso in cui è non appare, come per se, nello star bene e camminare
l' (verbi) introdotti così fanno la stessa cosa che se si fosse applicato il
se, ogni noma sta bene, ogni noma non sta bene; ogni non-nomo sta bene, ogni
non-nomo non sta bene. Infatti non si deve dire non ogni noma, ma non, negar
ne, si deve porre davanti a noma; infatti ogni non significa l' universale ma
che (essendo) universalmente. E (cio) è evidente da questo: noma sta bene,
ma non sta bene; non-nomo sta bene, non-nomo non sta bene; queste (annullando)
infatti differiscono da quelle per non (essere assunte) universalmente. Per
ogni o nessuno non significan niente altro che la affermazione e la negar
ne del nome (sono assunte) universalmente. Le altre (parti dell' annullazione
devono essere aggiunte ugual.

Folche la negazione contraria (all' affermazione) ogni anima è Rnato è
quella stessa locante che nessun anima è Rnato, è evidente che queste (annu
zioni) in nessun modo saranno vere né nello stesso tempo né riguardo alla st
se così; mentre le (annullazioni) opposte a queste talora lo saranno, per es
non ogni anima è Rnato e qualche anima è Rnato (cfr. 7, 17p16-26). que
l'annullazioni / a altra parte conseguono (l'una all' altra): alla (annullazione
ogni noma è non-Rnato) (conseguo) la (annullazione) nessun noma è Rnato; al
(annullazione) qualche noma è Rnato la (annullazione) opposta ogni noma non
non-Rnato; infatti è necessario che se ne sia qualcuno (Rnato).

Il
si addizionalmente che nelle (annullazioni) riguardanti i singoli, se
uno che domanda è vero rispondere negando, e anche vero rispondere affermand
per se. Socrate è sapiente? no; dunque Socrate è non-sapiente. Nelle (annu
zioni) universalmente invece non è vera l' annullazione) detta nello stesso modo
è vera piuttosto la negazione; per es. E sapiente ogni uomo? dunque

ogni nome è non-sufficiente: infatti questa (annullazione) è falsa, ed è invece vera non ogni nome è sufficiente. Ma questa è la (annullazione) opposta, quella si dice la (annullazione) contraria.

La (annullazione) opposta (formata) di verbi e nomi indefiniti, come per es. non-uomo e non-fatto, potrebbero sembrare una specie di negazioni senza nome e verbo; ma non lo sono. Infatti è necessario che sempre la negazione sia vera e falsa, e quello che dice non-uomo (non dice) nulla di più di uomo, anzi ha detto la verità o la falsità ancor meno, se non vi aggiunge qualcosa. Ogni non-uomo è quindi non significa la stessa cosa di nessuna delle (annullazioni) precedenti, e neppure la (annullazione) opposta a questa ogni non-uomo non è questo; mentre la (annullazione) ogni non-uomo è non-più qualsiasi la stessa cosa della (annullazione) nessun non-uomo è stato.

I nomi e i verbi permessi significano la stessa cosa, per es. bianco è uomo, uomo è bianco, infatti se non fosse così, della stessa (annullazione) vi sarebbero più negazioni, ma è stato dimostrato che vi è una sola (annullazione) di una sola (affermazione). Infatti di bianco è uomo la negazione è bianco ed è uomo; e se la negazione di uomo è bianco non è la stessa di quella di bianco è uomo, essa sarà o non-uomo non è bianco, oppure uomo non è bianco. Ma l'una è negazione di non-uomo e bianco l'altra di bianco è uomo.
 Ma, così come saranno due (negazioni) di una sola (affermazione). E' dunque chiaro che permessi il nome o il verbo ne sorga la stessa affermazione e negazione.

molte assurdità. Infatti dell'uomo è vero (predicare) e l'uomo è il bianco,
 conseguentemente anche tutto (questo insieme). Inoltre se (si predica) il
bianco, (si predica) anche il tutto, cosicché sarà uomo bianco bianco e questo
 all'infinito. E inoltre musico, bianco, camminante, e tutto ciò connesso in
 più modi. Ancora se Socrate è Socrate e uomo, è anche Socrate-uomo, e se è
uomo e bipede, è anche uomo-bipede.

E' evidente dunque che se qualcuno afferma senza restrizioni che possono
 darsi connessioni, avviene che dica molte cose assurde. Ora diciamo come si
 debba affermare ciò. Delle cose predicate, e (di quelle) a cui avviene (che
 qualcosa) sia predicato, quante sono dette per accidente o della stessa cosa
 l'una dell'altra, non sono una unica cosa: per es. uomo è bianco e musico.
il bianco e il musico non (formano) una unica cosa; infatti entrambi sono accide
 ti della stessa cosa. E neppure se (fosse) vero dire che il bianco è musico
il musico bianco non sarebbe qualcosa di unico: infatti per accidente il musi
il bianco cosicché il bianco non sarà $\neq$ (necessariamente) musico. Perciò neppu
 re il calcolaloio (sarà) assolutamente buono, ma (assolutamente) sarà animale
bipede: (ciò) infatti (lo sarà) non per accidente. Parimenti neppure quante
 cose sono immanenti in un'altra (sono un'unica cosa); quindi nè il bianco (ri
 petuto) più volte, nè l'uomo (può esser detto) uomo-animale o uomo-bipede: in
 fatti animale e bipede sono immanenti nell'uomo.

Però è vero dire (qualche cosa) di una singola cosa anche assolutamente,
 per es. uomo di quel certo uomo, oppure uomo {bianco} di quel certo uomo bia
 non tuttavia sempre (è possibile): ma quando in ciò che viene aggiunto sia i
 manente qualcuna di quelle cose opposte dalle quali consegue contraddizione,
 lora non è vero ma falso --- per es. dire uomo l'uomo morto ---, mentre quand
 non è immanente, è vero. Piuttosto quando (una tale cosa) è immanente, (la p
 dicazione è) sempre non vera, quando non è immanente (sarà) non sempre vera;
 come: Omero è qualcosa per es. poeta; dunque anche è, o no? l'è in realtà si
 dica per accidente di Omero; poichè l'è, infatti, si predica di Omero perchè
 poeta, ma non per sè. Cosicché di quelle predicazioni nelle quali non vi è c

arietà, qualora al posto dei nomi vengano dette le definizioni, e vengano predicate per sé non per accidente, di esse sarà vero (predicare) il qua
ma anche assolutamente.

Quanto al non-ente, non è vero dire che è qualcosa poichè è oggetto
opinione; infatti l'opinione di esso non è che è, ma che non è.

12.- L'opposizione delle enunciazioni modali

Definite queste cose, si deve ricercare come si rapportino tra di loro affermazioni e negazioni dell'essere possibile e non-possibile, e contingente e non-contingente, e quelle intorno e al ^{l'im}possibile e al necessario; vi sono fatti alcune difficoltà.

Se infatti, delle (enunciazioni) congiunte si contrappongono fra di loro quelle contraddizioni che si ordinano secondo l'essere e il non_essere, per es. d l'essere uomo (é) negazione il non essere uomo non l'essere non-uomo, e dell' essere uomo bianco il non essere uomo bianco, ma non l'essere uomo non-bianco - se infatti l'affermazione o la negazione (é intorno) ad ogni cosa, sarà vera che il legno é uomo non bianco; e se é così, (~~sarà così~~) anche per ^{le} quantità ^{allegati} se l'essere non venga aggiunto, (potché) ciò che viene detto al posto dell' essere farà la stessa cosa, per es. di uomo cammina non é negazione non-uomo cammina ma uomo non cammina; non vi é infatti alcuna differenza tra il dire uomo cammina o uomo é camminante; --- dunque se (é) così in ogni caso, anche di possibile che sia é negazione possibile che non sia, ma non non possibile che sia.

Ma (allora) sembra che la stessa cosa ^{non essere e non essere;} ~~é sia e non sia~~, infatti tutto ciò che é possibile sia tagliato o cammini é possibile anche che non cammini e non tagliato. La ragione (é) che tutto ciò che é possibile in questo modo non sempre é in atto, cosicché inerà in esso anche la negazione; infatti ciò che è capace di camminare può anche non camminare e ciò che é visibile (può) anche non essere visto. Ma ^{im} é possibile che dicano la verità intorno alla stessa cosa le enunciazioni opposte; e neppure la (loro) negazione. Da ciò consegue infatti o che si afferma e si nega insieme la stessa cosa riguardo alla stessa cosa, o che le affermazioni e negazioni non sorgono secondo l'aggiunzione dell'essere e del non-essere. Se dunque quello é impossibile si deve scegliere questo. Quindi la negazione di possibile che sia é non possibile che sia. Lo stesso discorso (vale) anche per contingente che sia: e infatti la negazione di questo é non contingente che sia. Per le altre (espressioni succede) nello stesso modo.

per es. per necessario e impossibile. Avviene infatti che, come in quelle (enunciazioni in cui) l'essere e il non essere sono aggiunzioni e le cose che fanno da substrato (sono) bianco e uomo l'essere e il non-essere (determinano) il vero, così qui che sia è come il substrato mentre l'essere possibile e l'essere contingente sono aggiunzioni che determinano (il vero), anch'esse nei confronti di l'essere possibile e dell'essere impossibile.

La negazione di possibile che non sia è non possibile che non sia. Però anche sembrerebbe che le enunciazioni possibile che sia = possibile che non sia conseguano l'una all'altra: la stessa cosa infatti è possibile che sia e che non sia; infatti siffatte (enunciazioni) non sono contraddittorie tra di loro. Mentre possibile che sia e non possibile che sia non (sono) mai insieme: infatti sono contrapposte. E neppure possibile che non sia e non possibile che non sia (sono) mai insieme.

Ugualmente anche la negazione di necessario che sia non è necessario che non sia, ma non necessario che sia; e di necessario che non sia è non necessario che non sia. E di impossibile che sia non è impossibile che non sia ma non impossibile che sia; e di impossibile che non sia è non impossibile che sia.

E in universale, come si è detto, che sia e che non sia bisogna porli di fronte ai substrati, e aggiungere a che sia e che non sia ciò che li rende affermazioni e negazione. E bisogna stimare che queste siano le enunciazioni contrapposte: possibile = non possibile; contingente = non contingente; impossibile = non impossibile; necessario = non necessario; vero = non vero.

13.- Conseguenze delle proposizioni modali

Le conseguenze sorgono secondo ragione essendo state poste così (le enunciazioni): a possibile che sia (consegue) contingente che sia, e questa (enunciazione) si converte con quella, come non impossibile che sia e non necessario che sia. A possibile che non sia e a contingente che non sia (consegue) e non necessario che non sia e non impossibile che non sia; a non possibile che sia e a non contingente che sia (consegue) necessario che non sia e impossibile che ~~non~~ sia; e a non possibile che non sia e a non contingente che non sia (consegue) necessario che sia e impossibile che non sia.

Si veda dal prospetto ciò che diciamo:

(1) possibile che sia
contingente che sia
non impossibile che sia
non necessario che sia

(2) possibile che non sia
contingente che non sia
non impossibile che non sia
non necessario che non sia

(3) non possibile che sia
~~non~~ contingente che sia
~~l'impossibile~~ che sia
necessario che non sia

(4) non possibile che non sia
non contingente che non sia
impossibile che non sia
necessario che sia

L'impossibile e il non-impossibile conseguono al contingente e possibile e non-contingente e non-possibile, contraddittoriamente si ma per inversione infatti a possibile che sia (consegue) la negazione di impossibile (che sia) e alla negazione (cioè a non possibile che sia) (consegue) la affermazione (cioè impossibile che sia): infatti a non possibile che sia (consegue) impossibile che sia; infatti impossibile che sia è affermazione, mentre non impossibile (che sia) è negazione.

Si deve vedere come (si comporta) il necessario. E' chiaro che non (si comporta) così; ma seguono le (enunciazioni) contrarie, mentre le (enunciazioni) contraddittorie sono separate. Infatti non è negazione di necessario che

non necessario che sia. Capita infatti che (queste due enunciazioni) siano entrambe nei confronti della stessa cosa: infatti (ciò che è) necessario che non sia non (è) necessario che sia. E' causa che (il necessario) non sia in modo uguale agli altri il fatto che l'impossibile viene espresso contrario al necessario pur avendo lo stesso valore: se infatti (qualche impossibile che sia è necessario non che questo sia ma che non sia; e impossibile che non sia è necessario che questo sia; cosicché se quelli non impossibile e impossibile) ugualmente (conseguono) a possibile e possibile, questi, (cioè necessario e non necessario conseguono) da (enunciazioni) contrarie, poiché il necessario e l'impossibile significano la stessa cosa, ma, come si è detto, in modo inverso.

Forse è forse impossibile che le enunciazioni contraddittorie che rimangono il necessario siano disposte in questo modo? infatti (ciò che è) necessario che sia (è) possibile che sia; se infatti non (fosse così), conseguirebbe la negazione: poiché è necessario o affermare o negare; cosicché se fosse possibile che fosse, sarebbe impossibile che fosse: ma allora (sarebbe) impossibile che fosse ciò che è necessario che sia, il che è assurdo. Invece a possibile che sia consegue non impossibile che sia, e a questo segue non necessario che sia: cosicché avviene che (ciò che è) necessario che non (è) necessario sia, il che è assurdo. Mentre invece non necessario che non sia conseguono a possibile che sia; a questo incappita che avvengano entrambi, e se l'uno o l'altro di questi due è vero saranno più vere (entrambi) quelle (due): infatti è possibile che (qualcosa) non sia insieme, ma se è necessario che sia o non sia, non sarà possibile che l'una e l'altra (alternativa insieme).

Resta dunque che non necessario che non sia consegua a possibile che sia, poiché questo (cioè non necessario che non sia) è vero anche di necessario che sia. Tutti questa stessa (enunciazione: non necessario che non sia) è contraddittoria di quella (enunciazione) che segue a non possibile che sia: infatti ad essa segue impossibile che sia e necessario che non sia la cui negazione è non necessario che non sia. Anche queste enunciazioni contraddittorie conseguono nel suddetto, e nulla di impossibile avviene essendo stati posti così.

aduc-
ster-
pp.
pp.
righi,

secondo

(ogni)

tori)

questi

le cose

anima

è o fal-

o falsi

la verità

re e esp

infatti

o signi-

tere o il

qualcuno potrebbe domandarsi se è necessario che sia consegua possibile
che sia. E infatti se non segue (così), conseguirà la annullazione contra-
dittoria (cioè) non possibile che sia; e se qualcuno affermasse che non è
questa la annullazione contraddittoria, sarebbe necessario che dicesse (che
la annullazione contraddittoria è) possibile che non sia: le quali entrambi
(non possibile che sia e possibile che non sia) sono false in rapporto a (cioè)
che è) necessario che sia. D'altra parte ancora sembra che sia possibile che
la stessa cosa sia tagliata e non sia tagliata, sia e non sia, cosicché (cioè)
che è) necessario che sia potrà capitare che non sia: ma questo è falso.
E' evidente invece che non tutto ciò che è possibile o che sia o che sem-
branti, ha anche la possibilità contrapposta, ma vi sono (delle cose) per le
quali (questo) non è vero. Anzitutto (ciò non è vero) per le cose che sono
possibili non secondo ragione, per es. il fuoco che ha il potere autoritico
e ha una potenza irrazionale.
--- Ordunque la potenza con ragione (sono potenze) di una molteplicità
(di possibilità) e (cioè) di (possibilità) contrarie, mentre la (potenza) irra-
zionale non (sono) tutte (così), ma come si è detto il fuoco non è possibile
che risulti e non risulti, e neppure tutte le altre cose che sono sempre in
atto. Tuttavia anche tra le cose (che sono tra quelle) che riguardano le po-
tenze irrazionali ve ne sono alcune che accolgono insieme le possibilità con-
trapposte. Ma ciò si dice per questa ragione: che non ogni potenza (riguarda)
le (possibilità) contrapposte, e che (non riguardano le possibilità contrap-
poste) neppure tutte quelle (possibilità) che si attribuiscono alla stessa
specie (di possibile). ---
Alcune potenze invece sono omotimetiche: infatti possibile non si dice in
modo assoluto, ma da una parte una cosa (si dice possibile) perché è vero in
quanto è in atto, per es. è possibile (che qualcosa) cammini perché cammina,
e in generale è possibile che sia perché già è in atto ciò che è detto sia
possibile (che sia); dall'altra una cosa (si dice possibile) perché potrebbe
essere in atto, per es. (qualcosa) è possibile che cammini perché potrebbe
camminare. Questa (ultima) potenza vi è soltanto nelle cose mobili, mentre

questa (prima vi può essere) anche nelle cose immobili. Per entrambi poi è
 vero dire non essere impossibile che camminino o stia, sia in relazione a ciò
 che cammina e ciò è in atto, sia in relazione a ciò che può camminare, ciò che
 dunque è possibile così non è vero attribuirlo a ciò che può camminare in modo
 assoluto, è vero invece (attribuirlo) l'altro. Cosicché poiché si può considerare
 questa non tutto. E forse è principio di tutto (le annuazioni) necessario e
 non necessario che sia o non sia, e bisogna considerare le altre (annuazioni)
 sì) come derivanti da queste.

E' manifesto da ciò che è stato detto che ciò che è per necessità è in atto
 cosicché se le cose eterne precedono, anche l'atto precede la potenza. E allora
 ne cose sono atti senza potenza, come per es. le sostanze prime, altre (sono
 atti) con potenza, e queste ^{sono} ~~precedono~~ in quanto alla natura, ma sono posteriori
 al quanto al tempo; altre poi non sono mai atti ma soltanto potenze.

14.- Le proposizioni contrarie

E' contraria la affermazione alla negazione o alla affermazione alla affermazione, e il discorso che dice che ogni uomo è giusto al discorso (che dice che) nessun uomo è giusto, o quello (che dice che) ogni uomo è giusto a quello (che dice che) ogni uomo è ingiusto? Per es. quale è contraria di queste (enunciazioni) Callia è giusto, Callia non è giusto, Callia è ingiusto?

Se infatti i (suoni) della voce conseguono a ciò che vi è nella mente, e lì (cioè nella mente) è contraria l'opinione del contrario, per es ogni uomo è giusto (è contraria) alla (opinione) ogni uomo è ingiusto, è necessario che avvenga lo stesso anche per le affermazioni della voce. Se però ivi (cioè nella mente) non risulta affatto contraria la opinione del contrario, non la affermazione sarà contraria all'affermazione, ma (sarà contraria) la negazione detta. Cosicchè si deve indagare quale opinione vera è contraria ad una opinione falsa, se è quella della negazione o quella che opina essere il contrario.

Dico in questo modo: vi è una opinione vera (che dice che) il buono è buono, e un'altra falsa (che dice che) il buono non è buono, e inoltre un'altra (che dice che) il buono è cattivo: quale di queste due è contraria a quella vera? E/ se è una sola, secondo quale delle due è contraria?

--- E' falso il credere che le opinioni contrarie siano definite per il fatto di essere intorno a cose contrarie; infatti (l'opinione) del bene che è bene e del male che è male è forse la stessa ed è vera, sia che siano più (opinioni) sia che sia una sola; e queste sono cose contrarie; ^(le opinioni) ma non sono contrarie per essere di cose contrarie ma piuttosto per (essere) in forma contraria.---

Se vi è un'opinione del buono che è buono, e una del buono che non è buono, e ve ne è una del buono che è qualche altra cosa la quale non inerisce e neppure è possibile che inerisca (nel buono) --- ma non si deve porre nessuna delle altre (opinioni) neppure di quelle che opinano che inerisca il non inerente e neppure di quelle che (opinano) che non inerisca l'inerente; infatti entrambe sono infinite sia quelle che opinano che inerisca il non inerente sia quelle (che opinano) che non inerisca l'inerente; ma (piuttosto si devono porre quelle) nelle quali vi è l'errore: queste stesse sono quelle dalle quali (provengono) le

IL RE SANTI E I REZZANO

(Leggenda e storia)

di Don ROCCO

Un venerando Maestro, monsignor Odo Bellincini, ebbe la pazienza di leggere quella che dissi tempo addietro su queste pagine a proposito di Ezzelino, e mi scrisse:

«Non condivido la sua svalutazione dei cronisti del sec. XIII, che ci tramandano la memoria di quell'uomo infame. Non le sembra che i cronisti contemporanei siano i testimoni più meritevoli di fede per i fatti che narrano?». Come potremmo noi scrivere oggi la storia, se per il racconto di tanti avvenimenti non potessimo rifarci ai cronisti dell'epoca? Il loro confronto con i giornalisti d'oggi non mi sembra felice; e ad ogni modo, anche i giornalisti d'oggi potranno costituire un utile fonte di documentazione per i grandi storici di domani.

«Lei punta sull'autorità di Dante, e a ragione, specialmente per il fatto che Dante, ghibellino devoto agli imperatori tedeschi, deve aver fatto un certo sforzo per condannare all'infamia il Vicario imperiale. Ma l'integrità della sua coscienza vinse la sua passione politica... L'antico cronista fornì il materiale al poeta, e non merita quindi di essere sottovalutato. Dico anzi che, pur restando tanto in basso rispetto alla grandezza di Dante, egli è il più sicuro testimone che abbiamo di quella epoca dell'antichità che mostruosa ferocia d'Ezzelino, perché ne fu testimone oculare.»

Ma il nome di monsignor Bellincini per quello che Egli fece e soffersse per la sua autorità non è tutto. C'è anche fra i più schietti cronisti del sec. XIII, Sant'Antonio, mi hanno costretto a rivedere le mie cose.

Veramente, più che con altri cronisti, l' lavoro con Rodolfo di Bressano riuscì a conservare il suo posto di Giudice del Sigillo e il suo stipendio, anche sotto il tiranno, e scrive quel che scrive solo dopo la sua morte, nel 1292-1293.

Ma se questo è poco lusinghiero per il carattere dell'uomo (e il coraggio non non se lo può dare...), non ci permette di dubitare della veridicità dello storico, quando racconta vicende di cui sopravvissero ancora i testimoni e le vittime.

E tuttavia, me lo perdoni Monsignore, io do più peso alla poesia che alla storiografia, non perché sottovaluti le cronache, ma perché mi pare che la poesia, quando è grande, fissa per i secoli i perni in pietra di bronzo, e che le cronache hanno colto l'agguame e trascritto su pagine di carta bombacina.

Del resto, anche Monsignore mi dà ragione quando scrive: «L'antico cronista fornì il materiale al poeta, e non merita quindi di essere sottovalutato».

Per questo, ho il coraggio di presentarle adesso un'altra voce della poesia o della tradizione popolare, in cui non c'entra proprio la Diplomazia storica; ma esprime, senza dubbio alcuno, quella che fu davvero l'anima degli avvenimenti del popolo, cioè l'anima della storia, nel secolo di Sant'Antonio.

Dante non ha incontrato Sant'Antonio quando venne a Padova. La basilica del Santo era un cantiere, in quei primi anni del 1300, senza più gusto, che abbracciava, poi annullava, l'umile luogo francescano di Santa Maria dove il Santo, capo del Corpo di Sant'Antonio. Uno splendido, poco francescano, in mezzo ad un quartiere di case private.

Il poeta di Padova non parlava ancora di Lui, come parlava il cronista le pietre di Assisi, che soffocano il fulgore delle tremende mende di Francesco.

Dante, invece, ha incontrato Ezzelino, e può tra le rovine di Padova e della Marca. E l'ha

Il colle di Romano: particolare della «Fuga in Egitto» di Jacopo da Ponte conservato al Museo Civico di Bassano.

profondato nell'inferno, dentro la fossa degli assassini. Ma l'avversario di Ezzelino egli non l'ha conosciuto; se pure ha letto il suo nome nelle cronache padovane. E il suo nome non è Antonio.

Ma qui la leggenda ha cancellato la storia, e forse, come nel mio eredi, la leggenda è più vera della storia. E non si può negare che il mito di un piacere quel guerriero forsennato e cupo non bastava arte politica. Ci voleva la santità.

Ecco un giorno il Santo affrontò il tiranno con l'entusiasmo, con cuore intrepido.

Dove? A Padova, a Verona? — Non importa.

E quando? — Perché Sant'Antonio non nel 1231, ed Ezzelino fu quel che fu solo dopo il 1237.

Ma la cronologia non c'entra proprio con la poesia. E qui è la poesia di quell'incauto e sempre vero Poeta che è il popolo, che parla.

Il Santo di fronte a Ezzelino: «L'uomo onesto in faccia al malvagio, dice Manzoni, piace generalmente (non dico a tutti) immaginarlo con la fronte alta, con lo sguardo sicuro, col petto rilevato, con lo scellugualone bene sciolto. Nel fatto però, per larghi prender, quell'attitudine, si richiedono molte circostanze, le quali ben di rado si riscontrano insieme» (Fr. Sp. cap. V).

Ma la fantasia popolare non è così cospicua come il caustico Manzoni. Antonio, sia davanti a Ezzelino con una statura sovrastante; «vehementer quidam minime increpavit. Ille autem, quasi agnus mōs et lupo factus, quasi sanctus diceret, toleravit. Appropinquo ad eum cum flexis, veniens petit...».

Traduco, avvertendo che chi scrive non è un cantastorie medioevale; ma un poeta che improvvisa all'istante, padovano, uomo doto e professore, che fiori nella prima metà del sec. XV:

«L'uomo di Dio, egli dice, davanti al guerriero s'aderse con voce irruente minacciosa. E quegli, come fosse diventato una pecora, soporò le parole che il Santo gli scagliava. Poi un superbo e arrogante dinocchiale, con la corda al collo, e chiese pietà.»

Sulle parole, inespugnabili, sull'ombra del tiranno, fuori il volto del Santo. Fuori della sala dove avvenne l'incontro, i soldati di Ezzelino, che si erano avvertiti, dopo il rombo delle voci, si fecero improvvisamente disarmare.

Ma nessuno immaginava che, in fondo a quel silenzio, crollasse aguzzando una spada, e si levava un grido.

Un'altra leggenda, più suggestiva, inoltre, si narra che la figura di Ezzelino aveva costruito al Ponte

Molino. Se ne vede ancora la base possente. E tutto fatto con le pietre dei balzati che Ezzelino aveva abbattuto.

Un fragile frate, questa volta, un cappuccino, davanti a quella montagna vivente. Che per placarlo, non so, o per comprarlo, prima ancora che parlasse, gli mise in mano una borsa gonfia di monete d'oro.

Il monaco, per un paio di frati, valene e tale».

L'oro ha sempre una grande potenza silenziosa. Si possono fare tante cose con l'oro.

Il Santo prese la borsa d'oro, e la strinse forte con la mano destra. Ne secondo sangue.

A quel ricordo, Ezzelino diceva: io non sono nessuno, a questo mondo, tranne quell'ometto che vive a Padova.

Quell'ometto era Sant'Antonio. La storia è un'altra cosa, d'accordo. E quella che riferisce Rolando. Un semplice fatto di cronaca; in cui Sant'Antonio fu perdente.

Era stato imprigionato a Verona il Conte di San Bonifacio. Pregato dagli amici del conte, quel Santo Uomo traduce da Rolando: «Se ne andò a Verona un giorno del 1230, dal signore di Verona, Ezzelino. Lo supplicò a lungo, umilmente, perché liberasse il conte e i suoi amici. Ma non ottenne nulla. La ragion di Stato la vinse sulle buone ragioni del Frate. Perché, dice Rolando, «nihil preces, etiam si sint laetiae fructificant...» le preghiere, anche se oneste, non bastano, quando non c'è amore in chi le ascolta.

E anche questo è in carattere col Santo.

Sant'Antonio non poteva essere l'avversario di Ezzelino. Sant'Antonio era un umile frate senza politica, un Francescano. Nelle città che attraversava, Ezzelino non vedeva che i sofferenti. E anche i ribelli a Dio, gli eretici. Ma per convertirli con l'Amore, e con la Verità. Non per bruciarli sui roghi.

L'unico avversario di Ezzelino non vive nella leggenda popolare. Eppure era il solo di cui Ezzelino avesse più paura. Si chiama Giordano Forzati, il beato Giordano.

È il Consultore del Comune. Nato di grande casata, era fatto frate, fu priore del convento benedettino dove ora la chiesa di Santa Maria.

Ma le abitudini nobiliari del casato, la vasta cultura giuridica, era «decretorum», un dottore, e la santità lo fecero presto preminente tra la cerchia dei Comuni padovani. C'è anche chi tra noi, egli fu l'arbitro del Comune. Podestà e Consiglio s'inchinarono a lui. La politica di questo Uomo veramente superiore.

Quando Ezzelino s'imparadisi di Padova, capì subito che non poteva convivere insieme con la rettitudine di Giordano Forzati. E lo fece bandire.

Finché egli era stato a Padova, il suo prestigio aveva compresso l'impero del tiranno. Quando scomparve, esso esplose ferocemente.

Ma noi ci chiediamo: perché questa esplosione dal beato Giordano?

Perché la tradizione ha dimenticato l'avversario di Ezzelino, il benedettino Giordano, per ricordare soltanto un Francescano, e straniero per giunta, Antonio di Lisbona?

Perché il Consultore del Comune, il beato Giordano, tutto chiuso entro le mura torrite del suo convento, era troppo grande per il popolo.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

Antonio aveva saputo vivere in mezzo, eroicamente. Quando si pensi che lui, nato quasi ai piedi del trono portoghese, aveva abbandonato i chiosati fastosi di Coimbra, e gli addobbi canonici, per seguire Francesco d'Assisi, a quella luminosa eternità di amore.

VENEZIA		BELLUNO		GORIZIA		PADOVA		ROVIGO		TRENTO		TREVISO		UDINE		VERONA		VICENZA		ROMA	
Canali delle Acque 5016		Piazza Mercato 7 tel. 5182		Corso Italia 1 tel. 2651		Piazza delle Frutta, tel. 20431		Corso del Popolo 96, tel. 1530		Via Mallio 33, tel. 1501		Colonnato 26, tel. 1209		Piazza 17 May 36, tel. 2072		Via Cappello 5, tel. 21085		Corso Palladio 146, tel. 1852		Salto Starnone, tel. 626957	
ITALIA		ESTERO		ESTERO		ESTERO		DIREZIONE		AMMINISTRAZIONE		INSEGNAMENTI									
(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)		(Abbonamenti: An. 500, Sem. 250)	
Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7		Abbonamenti Post (per l'estero) 7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7	
7		7		7		7		7		7		7		7		7		7		7</	